ANNO 50° (1905) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 7-8-9 20 MAGGIO

SOMMARIO.

Verbale del Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana

16 Marzo 1905.

Sono presenti i signori:

Pecile (presidente), Asquini, Biasutti, Caiselli, Canciani, Capellani, Ciani, de Brandis, Deciani, Franchi, Morelli de Rossi, Portelli, Nallino, Romano, Rossetti, Bonomi, Berthod, segretario.

Scusano l'assenza Rubini, Pagani, Morgante.

Pecile (presidente). Un più grave lutto di quello della perdita del professor Vigliettto, di quest'uomo, che da tanti anni consacrava la sua intelligenza fortunata, la sua straordinaria attività a vantaggio del nostro Sodalizio, non ci poteva colpire!

L'improvvisa sua scomparsa ci lasciò in condizioni così dolorose d'angoscia e di sbalordimento, che ci vollero molti giorni, prima che ci potessimo pur persuadere della terribile realtà.

Ed è appunto a questa condizione dell'animo nostro, che voi dovete attribuire se, dopo avervi invitati a rendere l'ultimo tributo alla salma del nostro amato collaboratore, non convocammo prima d'oggi il Consiglio per rendergli quegli onori che sono dovuti a chi, con tanto affetto si è dedicato alla nostra Associazione non solo, ma a tutto quanto in Friuli era rivolto al progresso dell'agricoltura.

La vostra Presidenza ha creduto, che nessuno meglio dell'egregio prof. Bonomi, che per tanti anni fu collega al prof. Viglietto, all'Istituto Tecnico e suo collaboratore in seno al nostro Sodalizio, avrebbe potuto in questo giorno adempiere al compito doloroso e grato ad un tempo, di parlare in mezzo a noi del compianto amico.

Egli si farà interprete del nostro sentimento d'affetto e di riverenza alla memoria di questo egregio soldato del dovere, cui tanto è debitrice l'agricoltura friulana.

Prima di dargli la parola, il nostro Segretario vi comunicherà succintamente le manifestazioni di cordoglio pervenuteci da ogni parte d'Italia, esprimenti il compianto degli innumerevoli amici ed estimatori che il prof. Viglietto contava nel mondo agricolo dell'intera penisola; vi comunicherà delle onoranze che gli furono tributate dalle istituzioni cittadine in cui egli ebbe parte.

E poichè oggi il pensiero rifugge da fermarsi sopra provvedimenti, pur necessari, nei riguardi del nostro Sodalizio, sia dedicata l'odierna seduta ad onorare la memoria dell'amato, valorosissimo, indimenticabile collaboratore che abbiamo perduto.

Invito il dott. Berthod a dare comunicazione delle condoglianze pervenute all'Associazione Agraria e alla Cattedra Ambulante Provinciale.

Berthod. Comunica che dal primo diffondersi della ferale notizia della morte del prof. Viglietto incominciò un incessante pellegrinaggio di cittadini e di agricoltori, che portarono direttamente le loro condoglianze all'Associazione.

Inviarono telegrammi, lettere e biglietti di visita di condoglianza:

Prof. Vittorio Alpe, Milano — prof. Valvassori, Firenze — prof. Tito Poggi, Verona — prof. Dino Sbrozzi, Padova — prof. Pitotti, Venezia — prof. Munerati, Rovigo — prof. Michele Giunti, Conegliano — dott. Detalmo Tonizzo, Isola Morosini — Domenico Feruglio, Milano — Vincenzo del Negro, S. Donà — Gustavo Freschi, S. Vito al Tagliamento — Antonio Chessa, Milano — de Girolami Giuseppe, Fanna — co. Zoppola, S. Vito al Tagliamento — comm. Moreschi, Roma — Masotto, Lendinara — comm. Enea Cavalieri, Piacenza — G. B. Zava, Treviso — Zorzi, Verona — Barasciutti, Venezia — Petrobelli, Lendinara — F. Cantarutti, Udine — G. B. Gallo, Valvasone — Gaspare Luigi Bert, Aviano — co.ª Giuseppina Porcia-Policreti, Aviano — Antonio Cragnolini, Straccis — D. Eugenio Blanchini, Udine — Domenico Loro, S. Vito al Tagliamento — Emilio Vigliani, Padova — Oliva Francesco, Milano — D. Dario Enrico, Padova — prof. Eugenio Azimonti, Sondrio — Raffaello Romanelli, Sella di Rivignano — Francis Lambert, stazione sericola, Montpellier — prof. Carlo Remondino, Cuneo — prof. Gino Morasutti, Fermo — Giusto Muratti, Udine — dott. D. Dorigo, Cividale — Agostino Fasoli, Bagnolo Mella — cav. Carlo Sacerdoti, Modena — dott. Vittorio Racah, Siena — Carlo Marsoni, Padova — Emilio Zuccheri, S. Vito al Tagliamento — Giorgio Gaspari, Latisana — prof. Pasqualini, Forlì — cav. Stringher Vittorio, Ministero Agricoltura, Industria e Commercio — ing. L. Gortani, Tolmezzo — prof. Domizio Cavazza, Bologna — Pietro Dini, Barberino Mugello — prof. Ednaldo de Angelis, Verona — prof. G. Montemartini, Ufficio del Lavoro, Roma — Braun Piazza e C., Trieste — Fratelli Wilde e Giacomo Hügens, Genova — Giacomo Dolcetti, Venezia — prof. Antonio Bizzozero, Parma — ing. Gustavo Corinaldi, Padova — Famiglia Luccardi, Straccis di Codroipo — prof. cav. Teodoro Gruber, Padova — G. B. Angeli, Cividale — cav. Federico Rechsteiner, Console dell' Impero Germanico, Venezia — co. Odorico d'Attimis — cav. Pietro Cabassi, Corno di Rosazzo — Chiaradia Riccardo, Caneva di Sacile — Pertoldeo Diego, Rivignano — Enore Tosi, Conegliano — Bubba Giovanni, Milano — Matteo da Ponte, Conegliano — Vittorio Tavoschi, Tolmezzo — Riccardo Interdonato, Udine — Francesco Stroili, Gemona — dottor Gualtiero Valentinis, Udine — Giuseppe Marchi, Tolmezzo — Hermann Lanz, Genova — A. Rigotti, Cividale — dott. Enrico Cossetti, Pordenone — — D. Bruttini, segretario Società Agricoltori, Roma — comm. prof. G. Ricca Rosellini, Roma — prof. Prospero Ferrari, Firenze — Vittorio Zancanaro, Sacile — Achille Pez, Porpetto — Angela de Girolami, Faedis — dott. Pio Morassutti, S. Vito al Tagliamento — Domenico Ballarin, Latisana — co. Ant. Freschi, Cordovado — co. Antonio Comello, Venezia — Luigi Alfonso Gortani — Agostino Menegozzi — dott. Alessandro de Toffoli — co. Nicolò d'Attimis, Maniago — Lino de Marchi — Nicolò Burovich de Zmajevech — Antonio Belgrado. — Giacomo Tomasoni — Domenico Vedovati — Italia Toppani ved. Cella — Antonio Chiozza.

Camera di Commercio di Udine — Società Agraria di Gorizia — Società Agraria di Lombardia, Milano — Società Operaria Cattolica di M. S., Manzano — Società Concimi, Lendinara — Società Operaia Agricola, Mortegliano — Unione Agraria, Mels

— Unione Agraria cooperativa, Portogruaro — Associazione Agricoltori, Cordenons — Associazione Agraria Alto Veronese, Verona — Associazione Agraria Trevigiana, Treviso — *Comizi Agrari* di: Lendinara, Belluno, Gorto, Siena, Firenze, Spilimbergo-Maniago, Casale, Cividale — *Circoli Agricoli* di: Tolmezzo, Palazzolo, S. Michele al Tagliamento, Enemonzo, Tricesimo, Latisana, Pordenone, Codroipo — *Consorzi antifillosserici* di: Cividale, Palmanova — *Casse Rurali* di: Fauglis, Valvasone, Fagagna, Buttrio, Premariacco, S. Giorgio Richinvelda — *Sindacati Agrari* di: S. Donà, Montebelluna — *Comuni* di: Porcia, Premariacco, Pocenia, Talmassons, Aviano, Fiume di Pordenone, Ampezzo, Azzano Decimo, Gemona, Palmanova, Tolmezzo, Trivignano Udinese, Caneva, Chiusaforte, Verzegnis, Pavia — Ufficio Agrario dell' Umanitaria, Milano — Consiglio Provinciale per il Tirolo — Sezione di Trento — Banca di Udine — Banca Commerciale — Banca Popolare di Valdabbiene — Scuola di pesca ed acquicoltura, Venezia — Amministrazione Azienda ing. cav. Giulio Dreossi — Amministrazione Azienda conti Corinaldi — Amministrazione Azienda co. Colloredo Mels — Amministrazione della Torre Felissant — Direzione deposito allevamento cavalli, Palmanova — Federazione dei Consorzi Agrari, Piacenza — Cattedre Ambulanti Provinciali di Venezia, Verona.

I seguenti giornali agrari ricordarono con larghe note biografiche le alte benemerenze dell' Estinto.

" La Venezia Agricola " — " L'Agricoltura Veneta " — " La Gazzetta del Contadino " — " La Rivista di Conegliano " — " L' Agricoltura Polesana " — " L' Agricoltura Moderna " — " L' Agricoltura Milanese " — " Il Coltivatore " — " Il Buon Campagnolo " — " Il Giornale d' Agricoltura della Domenica " — " L' Agricoltura di Alessandria " — " Il Giornale di Agricoltura della Toscana ".

Il Consiglio della Fabbrica di Perfosfati, per rendere alla memoria del compianto prof. Viglietto, tributo di affetto e di riconoscenza ha deliberato:

1. di approvare la partecipazione presa dall' Ufficio di Presidenza in rappresentanza della Società alle onoranze funebri;

2. di esprimere alla Famiglia le condoglianze del Consiglio;

3. di autorizzare il pronto pagamento agli eredi del compenso spettante al prof. Viglietto, quale direttore amministrativo della Società; liquidando tale compenso a tutto febbraio corrente e sulla base di quanto per lo stesso titolo gli venne assegnato nel precedente esercizio;

4. di autorizzare il nostro Presidente a favorire l' iniziativa di cui si facesse promotrice l' Associazione Agraria Friulana allo scopo di attestare, con un ricordo, la riconoscenza degli agricoltori verso il prof. Viglietto, dandogli facoltà di concorrere in adeguata misura nella sottoscrizione;

5. di autorizzare il Presidente a elargire L. 600 per sostenere le spese occorrenti, perchè il figlio del prof. Viglietto sia in grado di continuare nel corrente anno scolastico gli studi nell' Istituto agrario di Milano, incaricandolo in pari tempo, dopo assunte opportune informazioni sulle condizioni economiche della Famiglia del compianto Professore e sui provvedimenti che verranno adottati da altre istituzioni a vantaggio delle quali Egli spese l'opera e l' ingegno, di formulare e presentare nella prossima tornata del Consiglio quelle proposte che crederà atte a recare un sollievo alla Famiglia così duramente colpita.

Bonomi. Dire degnamente di **Federico Viglietto** nell'ambiente in cui maggiore si svolse l'attività di **Lui**, davanti agli agricoltori friulani, coi quali **Egli** ebbe consuetudini di rapporti per quasi ventotto anni, se ben è cosa per me onorevole, non mi riesce d'altra parte nè lieve, nè facile.

E quantunque convinto che ognuno di Voi, meglio molto di me, avrebbe potuto efficacemente parlare del compianto Professore, e ricordare la sua

vita operosa e le molte sue benemerenze nel campo agrario, pure, non ponendo mente alla mia pochezza, ho accettato l'incarico che, con molta deferenza, il nostro illustre Presidente volle conferirmi, animato in questo compito dall'idea di contribuire a rendere omaggio a **Chi** fu tanto benefico alla patria agricoltura, a **Chi** per comunanza di studi e d'insegnamento, per diversi anni mi fu collega ed amico.

Federico Viglietto nacque a Verona il 9 ottobre 1850. La sua infanzia non fu certo lieta. Gli fece da madre una povera vecchia vedova, dei monti di Negràr, alla quale **Egli** fu sempre affezionato e riconoscente fino alla morte. A sei o sette anni, **Egli** cominciò a frequentare la scuola con assiduità, percorrendo tre o quattro chilometri ogni mattina.

La sua svegliata intelligenza non isfuggì al maestro prete, che lo prese particolarmente a ben volere, e l'aiutò con altri sacerdoti a continuare gli studi. Ma il giovane poi, non sentendo vocazione al sacerdozio, e desideroso d'un pronto guadagno, nelle ristrettezze in cui si trovava, si fece maestro. Il suo primo posto fu in un paesello di montagna, a Càvalo, nel Veronese; due anni dopo passò a Parona d'Adige. Ma a Parona doveva fermarsi poco, chè nel 1873 lo troviamo a Milano, alla Scuola d'Agricoltura.

La laurea in scienze agrarie non gli fu certo agevolata da comodità materiali. **Egli** la dovette solo al proprio ingegno, allo studio indefesso, a molti nobili sforzi.

Un suo illustre condiscepolo mi scriveva recentemente: « Il **Viglietto**, che non aveva percorso dapprima studi regolari, ci diceva, ne' primi mesi, ch' egli non capiva quasi nulla di ciò che andavano svolgendo i professori di chimica, di anatomia, di fisiologia animale e vegetale.... Ma dotato, oltre che d'intelligenza, di una straordinaria forza di volontà, raddoppiò il lavoro per riuscire a mettersi al corrente, dedicando tutte le ore libere, tutta la sera e parte della notte, all'esame ed allo studio di ciò che nelle lezioni andavano svolgendo i professori. In tal modo potè in breve trovarsi a pari con gli altri, e a pari si mantenne poi co' migliori per tutti i corsi.... Ma non è qui tutto. Il **Viglietto**, studente, aveva già famiglia ed era in condizioni economiche molto disagiate. Torna a titolo d'onore del compianto Collega il fatto che, con un sussidio, il quale parmi fosse di settanta lire mensili, accordatogli dalla provincia di Verona, **Egli** trovava modo di vivere a Milano e di mandare qualcosa alla famiglia. Chi ha seguito il **Viglietto** come studente, troverà che ben pochi hanno maggiori ragioni di **Lui** di essere citato ai nostri giovani come esempio di studio, di lavoro, di forte volere ».

Federico Viglietto fu tra i primi allievi che frequentarono la Scuola di Agricoltura di Milano, nella quale conseguì onoratamente la laurea nel 1876.

Quando all' illustre Gaetano Cantoni, direttore della Scuola di Milano e grandemente benemerito de' moderni studi agrari, veniva dal Friuli richiesto un giovane agronomo, il Maestro additava **Federico Viglietto**, che già tanta stima aveva saputo meritarsi da lui.

Giovane di 27 anni, da un anno laureato, **Federico Viglietto** venne

a Udine nel 1877, nominato, con decreto ministeriale del 27 novembre, assistente di agronomia in questo R. Istituto Tecnico, cattedra tenuta allora dal compianto prof. Velini, al quale poco appresso succedeva il pure compianto prof. Lämmle. Poco dopo a quest'ufficio univa quello di assistente della R. Stazione Esperimentale Agraria.

Quella data, 27 novembre 1877, segna l'inizio di quella forte somma di lavoro grandemente proficuo, che man mano **Egli** doveva venire compiendo, dentro e fuori della scuola, a favore dell'agricoltura.

Dell'opera complessa di **Federico Viglietto** giova ricordare anzi tutto quella compiuta come stimato e apprezzato insegnante.

Il **Viglietto** cominciò col dar prova d'intelligente operosità, coadiuvando il professore d'agraria nelle esercitazioni pratiche agli allievi della sezione d'agronomia e nella conduzione della piccola azienda della R. Stazione Agraria prima, e di quella del R. Istituto Tecnico poi; e collaborando nei lavori di carattere sperimentale presso la R. Stazione Agraria.

A quest'ultimo riguardo, l'operosità del prof. **Viglietto** si rivolgeva precipuamente alle osservazioni microscopiche intese alla produzione di seme-bachi immune da atrofia parassitaria (pebrina). Erano i tempi in cui la scoperta preparata dagli studi del Cornalia e di altri valenti, preconizzata dal Cantoni e concretata felicemente dal Pasteur, con immenso vantaggio degli agricoltori, passava nel campo pratico, e alla R. Stazione Agraria affluivano in gran copia farfalle e semi per essere esaminati; e molte persone desideravano d'essere istruite nella relativa pratica di selezione microscopica.

Nel 1879 troviamo pure il **Viglietto** incaricato dell'insegnamento delle Scienze naturali e della Orticoltura nella R. Scuola Normale femminile di Udine. Tale l'incarico ufficiale. In effetto, l'insegnamento suo veniva rivolto, oltre che alla Orticoltura, anche alla Bachicoltura e alla Pollicoltura. Le lezioni del compianto Professore dovevano certamente tornare ben gradite e interessanti alle allieve, se, come ebbe a ricordare il senatore G. L. Pecile, « alcune maestre, fra le più intelligenti ed agiate, si fermavano spontaneamente qualche anno come assistenti del professore di agraria, per meglio approfondirsi nella materia ». Tale fatto fu il germe di una geniale iniziativa. L'illustre e benemerito Friulano or ora menzionato, con la collaborazione del **Viglietto**, poteva organizzare, nella sua amata Udine, la Sezione Agraria della Scuola Normale, istituzione che « incarna un'alta idealità di educazione femminile », e alla quale già fanno alto onore varie allieve in diverse città d'Italia.

È bene ora ricordare una tale iniziativa nata nell'operoso e previdente Friuli — anche se essa meritasse di essere completata con sezioni inferiori — quando il femminismo incalza, quando, come osservava recentemente Ada Negri, inneggiando alla nuova Scuola Agraria Femminile di Niguarda, « le figlie degli agiati proprietari sono avviate ai collegi signorili, ove esse imparano a divenire *intellettuali*, e dai quali ritornano alla casa paterna disamorate della pace dei campi, senza nulla comprendere dell'operosa vita agraria che le circonda », incapaci di « divenire le compagne del padre, dei fratelli, del fidanzato nella direzione dell'azienda

rurale »; quando ancora questa vecchia iniziativa friulana trova in altra provincia forti e mirabili energie per un fecondo sviluppo.

Certamente alla Scuola di Niguarda s'apre un degno avvenire; e, come quella, auguriamoci ne sorgano altre con lo stesso intento, qua e là nelle terre d'Italia, ad avverare le belle parole della signorina Aurelia Josz, mente e cuore di questa nobile istituzione femminile lombarda: « Le nostre scuole agrarie, ella dice, ben indirizzate, produrranno risultati umanitariamente e socialmente buoni. Ad ogni modo, se ad educare una generazione di donne dalla mente sana e serena, dal corpo sano e robusto; se a fermare il moto di accentramento verso le città, così pericoloso nelle sue conseguenze economiche e morali, ridestando l'amore della terra, le Scuole agrarie avranno anche in piccola parte contribuito, non potrà dirsi che indarno siano nate e vissute. »

Questo ci piace ripetere, pensando che il Friuli andò innanzi a tutte le provincie italiane nel promuovere nelle scuole femminili l'istruzione agraria; nè mai, speriamo, sarà secondo ad alcuna.

Qui l'utile insegnamento dell'arte de' campi entrò per tempo anche nell'importante Istituto femminile Uccellis; e nei primi anni vi fu impartito dal nostro **F. Viglietto.**

Nel 1885, il **Viglietto** era promosso a professore reggente con l'incarico dell'insegnamento dell'Agronomia e della Contabilità agraria, posto che sempre poi tenne, raggiungendo in ultimo, dopo oltre 27 anni di lodato insegnamento, il solo grado di titolare di 2ª classe.

Nello stesso anno 1885, **F. Viglietto** veniva nominato Segretario dell'Associazione Agraria Friulana, succedendo così al benemerito ed ora venerando Lanfranco Morgante. « Scelta migliore l'Associazione non poteva fare ».

Nel nuovo ufficio rifulsero le sue peculiari qualità di tecnico dotto e di uomo dalle vedute pratiche e larghe. La storia dell'Associazione in quest'ultimo ventennio è ricca di feconde e utilissime iniziative, per le quali va gloriosa tra le similari istituzioni agrarie. L'opera del **Viglietto,** unitamente a quella di altri egregi, s'accompagna di pari passo al vasto lavoro compiuto dall'Associazione a favore dell'agricoltura della piccola e insieme della grande Patria.

Impresa ardua è per me quella di ridire qui analiticamente, davanti a chi ne fu testimonio, il multiforme ed efficace lavoro di **F. Viglietto** come Segretario dell'Associazione. Se nella scuola ebbe campo di rivelarsi docente egregio, fuori di essa, o per meglio dire in un'altra scuola più vasta, in quella varia ed eterogenea formata dal pubblico agricolo friulano, ebbe campo di mostrarsi conferenziere e consulente agrario valente. Tra i valorosi pionieri di quella Cattedra Ambulante di Agricoltura, che, più tardi organizzata, meritamente doveva dirigere, **Egli** ben intese il suo ufficio. **Egli** sapeva trovare la via per arrivare facile, piano, persuasivo alle menti de' suoi ascoltatori, che appunto per questo grandemente lo apprezzavano.

Le sue conferenze, iniziate poco tempo dopo la sua venuta in Friuli, si chiusero con quelle che tendevano a favorire il sorgere dapprima, l'in-

grandimento di poi, di quella Cooperativa per la Fabbrica de' Perfosfati, che sta a rappresentare uno de' più importanti materiali servigi da **Lui** apportati all'Agricoltura friulana, e ch'ebbe gli ultimi suoi pensieri.

Delirante per febbre, nell'imminenza della morte, gli usciva ancora strozzata, dalla bocca riarsa, la parola « perfosfati ».

La Cooperativa di Portogruaro raccoglieva, in questi ultimi anni, la sua migliore operosità, ed era il tema de' suoi discorsi favoriti. Più e più volte, nei momenti liberi, o all'Istituto o all'Associazione, **Egli** ci parlava con entusiasmo delle lotte sostenute, palesi od occulte, delle difficoltà vinte, delle condizioni generali dell'industria e di quelle speciali, privilegiate, che aveva saputo creare alla sua diletta Cooperativa.

« Ogni volta — ci diceva un giorno accompagnando il suo dire con la risata fine e un po' burlesca, che gli era abituale — ogni volta che vado a fare una conferenza di propaganda per la Cooperativa, anche se non convinco gli altri, finisco sempre a convincere me stesso di sottoscrivere nuove azioni! » Effettivamente però convinceva anche gli altri.

L'ingrandimento della fabbrica era una sua continua aspirazione. Non ancora il terzo apparecchio era completato, ch'**Egli** già ne vagheggiava un quarto. Ma era destino ch'**Egli** non la potesse vedere in quel pieno sviluppo di attività che si augurava. Troppo presto doveva abbandonarla!

Diverse per i temi svolti e per gli scopi, grandissime di numero, furono le conferenze tenute da **F. Viglietto.** Da quelle di tecnica agraria rivolte specie agli agricoltori friulani, e talora ai maestri raccolti in riunioni distrettuali, si va a quelle di propaganda a favore della Cooperazione o di determinate Istituzioni Cooperative, le quali oramai a guisa di una fitta rete coprono oggi il Friuli: cosa questa assai notevole, per quanto ignorata probabilmente da chi, commentando recentemente la geniale e benefica iniziativa del Re, trovava che « gli agricoltori d'Italia, dispersi e dissociati, non sanno far altro che raccomandarsi al Governo...» che « sparsi per la campagna, non sanno associare le forze per resistere alle coalizioni di interessi, ai sindacati che li taglieggiano, facendo aumentare i prezzi delle macchine agrarie, dei concimi chimici.... »; cosa questa che, se pure ignorata altrove, costituisce un merito non piccolo del moderno laborioso Friuli, e un non piccolo vanto dell'Associazione Agraria e del suo compianto Segretario.

Come conferenziere ambulante, dalle scale de' fienili, dai sagrati, dalle chiese, dalle sale comunali, la parola colta e piana di **F. Viglietto** diffuse le nozioni della moderna arte dei campi in numerosi paesi della vasta provincia; ma è Fagagna il luogo, dove, per incarico del benefico Legato Pecile, la sua voce fu più volte e più a lungo udita. Metodicamente quivi, ad agricoltori adulti e giovani, **Egli** venne svolgendo ogni domenica, per una lunga serie d'anni, quei punti di agronomia e di agricoltura, che più gli parevano opportuni, relativamente alle condizioni economico-agrarie della località. Le conferenze di Fagagna, in ispecial modo, diedero al **Viglietto** l'occasione delle più importanti pubblicazioni, che portino il suo nome, e per quanto a me consta, precisamente alle se-

guenti, tutte aventi il sotto titolo: riassunto delle lezioni popolari di agricoltura tenute in Fagagna:

1. *Miglioramenti fisici e chimici del terreno.* — Ed. 1883. — Questa pubblicazione fu premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883 con L. 100 e diploma di benemerenza, e a Torino nel 1884 con medaglia d'argento.
2. *Bachicoltura.* — Ed. 1883, rifatta sopra analoga pubblicazione precedente, anteriore alle conferenze di Fagagna. L'edizione 1883, esaurita, veniva sostituita da una terza, alla quale venne dato il titolo: *Norme pratiche intorno alla coltura dei bachi ed alla confezione del seme.*
3. *Coltura del frumento.* — Ed. 1884.
4. *Coltura della vite.* — Ed. 1885.
5. *Norme pratiche intorno alla fabbricazione e conservazione del vino.* — Ed. 1883, sostituita da una 2ª edizione nel 1887 e da una terza nel 1898.
6. *Nozioni generali di agronomia.* — Ed. 1887, nella quale fuse la prima pubblicazione relativa ai miglioramenti fisici e chimici del terreno, e che successivamente colle edizioni 3ª e 4ª (1904) ampliò includendovi pure un opuscoletto dal titolo: *Perchè sono utili i concimi artificiali.*
7. *Appunti di frutticoltura.* — Ed. 1887, sostituita dall'edizione 1889: *Norme pratiche per la coltura degli alberi fruttiferi.*

Fra le pubblicazioni del **Viglietto**, tutte edite dalla tipografia di G. Seitz di Udine, oltre alla collaborazione e redazione del *Bullettino* della Società e dell'*Amico*, durante molti anni, specialmente per il primo periodico, poichè v'incominciò a collaborare nel 1877, e la redazione assunta nel 1884 tenne fino alla morte, si annoverano pure:

La fillossera — Istruzione popolare — 1880; *Scritti vari su argomenti di agricoltura* — 1880; *Riassunto delle conferenze tenute in Cividale* — 1881; *Appunti di Orticoltura* — 1888; *Esperienze di selezione nei grani di maiz* — 1880.

Le pubblicazioni del **Viglietto** mirano in grande preponderanza a popolarizzare i punti più importanti dell'agronomia e dell'agricoltura. Quelle di carattere sperimentale sono più limitate, e fra queste s'annoverano i risultati ottenuti con le esperienze di selezione nei grani del maiz, riportati poi spessissime volte nella letteratura agraria relativa alla coltura del granoturco.

Alcuni altri contributi alla sperimentazione, in collaborazione col prof. Lämmle, **Egli** diede con la prova dell'*Astragalus boeticus* o caffè messicano, con quella della *Soia*, ecc.

Le pubblicazioni del **Viglietto**, dalla veste e dalla intonazione modesta, si distinguono subito per il linguaggio sobrio e piano, per l'assenza di ogni vieto convenzionalismo accademico. Talora vi si vede lo sforzo felicemente compiuto di ridire il concetto tecnico nella forma più facile, più comprensiva. La similitudine, il confronto gli venivano a mano spesso per chiarire il pensiero.

Gli scritti del **Viglietto** non sono semplici sunti o rifacimenti rapidi di trattati di agraria. Essi sono succosi e studiati estratti dei punti tecnici più importanti, con riferimento all'ambiente ove scriveva, e vi appaiono talora opportune note critiche a consuetudini e pratiche locali.

Non senza grande utilità, le sue pubblicazioni si sono diffuse nella Provincia.

Diverse di esse, e specie quelle relative alla coltivazione delle piante fruttifere, alla bachicoltura, alla vinificaziane, ebbero l'onore di una notevole diffusione in altre provincie d' Italia, ed anche in Isvizzera.

Il *Bullettino* sociale poi e l'*Amico*, il primo specialmente, sono a testimoniare di un'altra serie di scritti. Le cause nemiche gli diedero, ad esempio, materiale vario per il *Bullettino.* Oltre all' opuscoletto sulla fillossera, dall'agosto 1880, in cui durante una ispezione ai vigneti, compiuta d'incarico della Deputazione provinciale, rinveniva per la prima volta in Provincia la peronospora, a Pordenone, Spilimbergo, Brugnera ecc. su qualche foglia che andava osservando, credendola affetta da tutt'altra cosa, la malattia stessa, la peronospora, gli diede occasione di pubblicare vari scritti sui rimedi.

Se non temessi di eccedere i limiti, parecchio ancora vi sarebbe a dire sulle pubblicazioni del **Viglietto;** ma, senza indugiarmi in altri particolari, noterò solo che lo spirito acuto e pratico, talora garbatamente un po' frizzante, ch'era nel suo dire, ben si rivela anche ne' suoi articoli, da quello tecnico a quello di critica, da quello di propaganda a quello di « Risposte a quesiti ».

E poichè siamo sull'argomento dell'istruzione agraria diffusa dal **Viglietto** con gli scritti e con la parola, ci vien fatto di ricordare il *Libro del Maestro* e quello del *Campagnuolo Friulano,* nei quali ebbe a collaborare; e insieme una previdente iniziativa dell'Associazione Agraria Friulana, alla quale non è rimasta estranea l'opera del suo Segretario: voglio dire l'istruzione stessa portata in modo indiretto nella scuola elementare rurale.

Mentre verso il 1900, il Ministero d'Agricoltura, conscio del grande vantaggio, che sarebbe derivato alla campagna con la diffusione di quelle nozioni d'agraria già qualificate indispensabili come il pane quotidiano, attendeva con programmi, con circolari, a dare ordine e norma all'insegnamento pratico di queste nozioni, il Municipio di Udine, da sette anni, aveva nel suo suburbio prevenuta l'azione ministeriale, ottenendo risultati che persone competenti giudicarono grandemente apprezzabile, e che tornano in parte a onore di **F. Viglietto.**

In altri vari e fecondi campi potè manifestarsi la sua intelligente operosità.

La locale indnstria dei vimini ne è un esempio.

Da quando, nel *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana del 1888, un illustre agricoltore, in un notevole articolo, constatando l'ambiente provinciale in tutto favorevole alla produzione dei vimini e al loro commercio, sull'esempio di quanto avveniva altrove, e all'estero in ispecie, incoraggiava l'idea in quel tempo sorta di una Società Anonima, la piccola industria de' vimini, collegata a quella di analoghi prodotti, la quale fino allora aveva mosso rozzi e incerti passi, trovò a poco a poco la sua retta via, e, grazie anche alla istituzione delle scuole de' Cestari, il suo svolgimento regolare e proficuo, fino alla sua affermazione, non senza giovarsi dell'opera perspicace del suo compianto *amministratore.*

Il *Comitato per gli acquisti di materie utili all'esercizio dell'agricoltura* — uno fra i primi istituiti in Italia — molto parla in favore di **F. Viglietto.** Nel mentre esso rappresenta una bella pagina di storia per l'Associazione Agraria Friulana, e una ragione di intima compiacenza per chi lo promosse e per chi vi diede e vi dà proficua collaborazione, costituisce pur anche con lo splendore dei risultati ottenuti, materiali e morali, diretti e indiretti, un altro non lieve titolo di benemerenza friulana del suo Direttore.

Qui **F. Viglietto** poteva mostrare un altro spiccatissimo lato della sua intelligente individualità.

I professori sono sempre un po' poeti, si suol dire con linguaggio figurato dagli uomini di finanza, abituati, e spesso con ragione, a considerare le speculazioni del pensiero in contrasto con la vita positiva degli affari. Qui **F. Viglietto** invece li poteva smentire.

La storia del Comitato degli acquisti, riassunta fino al 1889 dallo stesso **Viglietto** nell'*Opera dell' Associazione Agraria Friulana*, ci fa noto come da una vendita di quintali 3200 di materia utili per un valore di circa L. 35.000 avutosi nel 1887, primo anno di esercizio del Comitato, si sia man mano, con costante progressione, accresciuta l'importanza degli affari, in modo da arrivare nel decorso 1904 ad una vendita per un valore di L. 1.247.169,75 rappresentata da quintali 181.580,72 di materie utili, un vero torrente di fertilità diffuso in provincia, e che va ritenuto fra le prime cause del risorgimento agrario friulano.

Tutta l'agricoltura friulana, si può dire, ottenne beneficio da questa Istituzione, specie qualora si consideri che il *Comitato per gli acquisti* va riguardato, vorrei dire, quale organismo generatore della giovane, vivace e brillante *Cooperativa di Portogruaro.*

Se il Comitato funziona ancora dopo 17 anni su per giù in quella forma ritenuta da principio di transizione, di preparazione verso quella considerata come più evoluta di Società Cooperativa, secondo le norme della relazione Wollemborg, si è perchè l'azienda adempiva bene al suo scopo, non senza grande merito del suo Direttore.

Quanto sono venuto dicendo ed altro ancora che avrei da dire, se dovessi far cenno di altri punti di attività del massimo nostro Sodalizio agrario, ai quali è più o meno legato il nome di **F. Viglietto,** o come Segretario o come membro di diverse Commissioni (di quella ampelografica, — di quella per la Cooperazione agraria, — per la difesa del Friuli dalla fillossera, — dei progetti di legge, — dei contratti agrari, — per la stampa agraria, — per la acquicoltura, — ecc. ecc.) dimostra come egli ben si meritasse le benemerenze del pubblico agricolo e le onorificenze che gli vennero tributate di Socio ordinario dell'Accademia di Udine, di quella di Verona e di Cavaliere della Corona d' Italia.

Così, venuto da oscuri natali, **F. Viglietto** lascia un nome chiaro.

Alla sua tomba il Friuli agrario guarda —, come a quella di altri illustri che lo precedettero —, con animo benemerente.

E se dalla vita pubblica noi passiamo a vederlo nella vita privata,

ognun sa quanto **Egli** era tenero degli affetti domestici. Quando, nella sua giovinezza, s'era già formata la diletta famigliuola, e ne viveva, per necessità di studi, lontano, molte volte **Egli** accorreva a vederla, e anche nelle crude notti invernali, sotto la neve, **Egli** saliva premuroso il colle presso Verona, ove sorgeva la sua modesta casetta. Fattosi poi uno stato migliore, **Egli** circondò di agi la cresciuta famiglia, ed era sua gioia tornare in seno ad essa a ristorarsi delle intellettuali fatiche. Ma gravi dolori, Voi sapete, colpirono il suo cuore di padre: due figliuoli diletti, in breve spazio di tempo, gli furono strappati sul fior degli anni, dal medesimo morbo. **Egli** sopportò la duplice sventura con animo forte, cercando quasi di nascondere agli altri l'interno dolore.

Se parlandovi di **Lui**, in questa sala, ove par quasi risuoni ancora la sua voce, non m'è riuscito di farvelo apparire dinanzi vivo, di dirvi tutto « quel ch' **El** faceva e quel ch' **Egli** era » il vostro affetto, l'intima conoscenza che di **Lui** avevate, certo avrà supplito alla mia deficienza.

Ed ora, nel momento di chiudere queste mie parole, nell'abbracciare con un rapido sguardo tutte le opere a cui **F. Viglietto** attese, in una vita non lunga e che tanto ancora di sè prometteva, più duole di averlo così immaturamente perduto.

Ma consolante è l'esempio che **F. Viglietto** ci lascia.

Commossi, noi **Lo** salutiamo in questo trigesimo; salutiamo in **Lui** l'ottimo padre e marito, il saggio docente, il cittadino onesto e benemerito, il baldo milite del risorgimento agrario nostro.

Confortevole sarà il tornare col pensiero alla sua memoria, onore a se stessa, eccitamento agli altri; confortevole e caro è il ripetere ora, col Giordani, che fra tutti gli uomini hanno avventurata condizione di morte coloro, de' quali conserva memoria, non la famiglia solamente, ma intere e grate popolazioni.

Pecile (presidente). Ringrazia il prof. Bonomi e propone che le sue elevate espressioni di rimpianto, per la perdita del fervente ispiratore dei più recenti progressi agrari friulani, vengano integralmente riportate nel verbale.

Il Consiglio approva.

Pecile (presidente) propone che a tradurre in atto il nobile e pietoso desiderio di numerosi agricoltori, di onorare con opera imperitura la memoria del prof. Federico Viglietto, l'Associazione Agraria si faccia iniziatrice di una pubblica sottoscrizione per la raccolta delle somme che spontaneamente vengono offerte da ogni parte della provincia.

Riservato agli iniziatori il compito di stabilire il modo migliore per raggiungere degnamente lo scopo, l'Associazione Agraria Friulana potrebbe aprire la sottoscrizione con L. 200.

Una dimostrazione ispirata a sentimento altissimo di riconoscenza è tale da non esigere spiegazioni presso chi nell' ultimo ventennio ha seguito le vicende gloriose dell'agricoltura friulana.

Dopo lunga discussione alla quale prendono parte tutti i presenti, viene approvato il seguente ordine del giorno:

“ Il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana, riunito in generale adunanza nel trigesimo della morte del prof. Federico Viglietto, nell'intento di onorare la memoria dell' uomo egregio che per venti anni ha coperto la carica di Segretario generale dell'Associazione Agraria, con illuminato zelo e

abnegazione, portando un valido e multiforme contributo a vantaggio del progresso dell'agricoltura della provincia,

delibera

a) di approvare quanto la Presidenza ha disposto d'urgenza in occasione dei funerali;

b) di fregiare la sala delle adunanze con un ritratto del prof. Viglietto;

c) di aprire una sottoscrizione fra privati ed istituzioni per un durevole ricordo concorrendo nella sottoscrizione stessa con L. 200;

d) di associarsi, per tributo di affetto al compianto del prof. Viglietto e dimostrazione di simpatia verso la Sua famiglia, alle deliberazioni della Fabbrica di Perfosfati, dando le relative facoltà alla Presidenza per i completamenti delle somme occorrenti a facilitare al figlio sig. Pietro il compimento di tre anni di studio presso la R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano„.

F. Berthod.

Commissione per la cooperazione.

(Seduta del 4 febbraio 1905)

Presenti: Pecile prof. comm. Domenico, de Brandis co. cav. dott. Enrico, Romano dott. cav. uff. G. B., Bonomi prof. Zaccaria. — Segretario il dott. F. Berthod.

a) **Concorso fra cooperative agricole.** — Premi: " Freschi „ e " Vittorio Emanuele „. Relatore il sig. co. dott. cav. E. de Brandis.

In relazione al concorso fra Cooperative agricole aperto con deliberazione 20 aprile 1904 della Commissione per la Cooperazione, si presentarono in valido termine n.° 3 Istituzioni:

1. *Unione Rurale Agricola di Mels* (Buia).
2. *Latteria Cooperativa di Spessa* (Cividale).
3. *Circolo Agricolo di Tarcento.*

L'*Unione Rurale Agricola di Mels* presenta un breve *statuto* o *atto costitutivo*, una succinta relazione della Presidenza sulla sua attività dalla costituzione al 31 dicembre 1904, e un attestato del Sindaco locale che conferma il buon andamento ed i risultati soddisfacenti ottenuti dall'Istituzione.

Da quanto si può rilevare è una cooperativa che ha buoni intendimenti, ma pochi mezzi: è costituita in forma affatto privata e basata unicamente sulla fiducia e sulla onestà dei soci.

Merita incoraggiamento.

La *Latteria Cooperativa di Spessa* fondata nel 1902, assieme allo statuto, regolamento e vari stampati e moduli, unisce copia del bilancio 1904 relativo alle materie utili all'agricoltura distribuite fra i soci. Questo ramo di attività su cui specialmente si ferma l'attenzione della Commissione è ancora ai primi passi, e piuttosto ristretto fu il movimento nell'anno 1904.

L'utile iniziativa merita incoraggiamento.

Il *Circolo Agricolo di Tarcento* — fondato nell'ottobre 1902 — presenta molti stampati: moduli, circolari, bollettari, estratti ecc. che dimostrano la grande

attività del Circolo. Allega pure la *Relazione* con cui concorse all'Esposizione Regionale, la quale però contempla l'azione del Circolo soltanto fino al 30 Giugno 1903; inoltre i resoconti degli esercizi 1903 e 1904. — Nel campo cooperativo vi si trova bene organizzato un servizio di acquisti in comune di materie utili all'agricoltura; i risultati appaiono buoni sotto ogni rapporto ed il *movimento* raggiunge già una cifra ragguardevole.

Merita di essere preso in seria considerazione.

Ciò premesso, la Commissione rilevando che nessuna delle Istituzioni concorrenti risponde esattamente ai termini del Concorso delibera:

1° di riservare per altro Concorso il I° premio di L. 200;

2° di assegnare uno dei secondi premi di lire 100 al Circolo agricolo di Tarcento in vista dell'importanza che in esso viene ad assumere il servizio degli acquisti in comune di materie utili all'agricoltura;

3° di scindere l'altro premio di L. 100 in due *premi di incoraggiamento* di L. 50 ciascuno, conferendoli alla Latteria Cooperativa di Spessa e all'Unione Rurale Agricola di Mels.

Un nuovo concorso fra cooperative agricole verrà aperto nel 1906 comprendente anche le istituzioni che potranno sorgere nel 1905.

*
* *

b) **Concorso fra società di allevatori.** — Il Presidente Pecile prof. comm. Domenico, è lieto di comunicare che la benemerita Cassa di Risparmio ha concesso un sussidio di L. **200** per il nuovo concorso che si chiuderà il 31 dicembre 1905. Il Ministero di Agricoltura ha voluto contribuirvi con un 1° premio di L. **500** e una grande medaglia d'oro.

Questi sussidi insieme alle L. **400** messe a disposizione per questo scopo dall'Associazione Agraria, assicurano una ottima riuscita al concorso.

I termini del concorso vengono definitivamente concretati come segue:

Art. I. È aperto un concorso tra le *Associazioni di allevatori* di bestiame che funzioneranno in provincia di Udine nell'anno 1905, e che presenteranno regolare domanda di parteciparvi entro l'anno corrente.

Art. II. Le società di allevatori che desiderano prendere parte al detto Concorso dovranno dimostrare:

1. Che per statuto hanno di mira:

a) l'organizzazione di buone Stazioni sociali di monta taurina;

b) la scelta e la identificazione delle femmine migliori di proprietà dei soci;

c) di procurare che l'accoppiamento delle femmine scelte abbia luogo con tori approvati, e di sorvegliare i nati di animali scelti a scopo di farne possibilmente dei riproduttori;

d) di adottare, sia per la scelta dei migliori soggetti, sia per l'identificazione dei riproduttori, i criteri in uso nei paesi nei quali il miglioramento zootecnico è molto progredito.

2. Che esplicano la loro opera sopra la razza ritenuta più conveniente nei riguardi della località, ritenendo fissata la razza pezzata rossa dove questa è già prevalente.

3. Che tutti questi concetti vennero applicati.

ART. III. L'aggiudicazione dei premi verrà fatta nel 1906.

ART. IV. La consegna dei premi non avrà luogo che dopo un anno di felice funzionamento della associazione concorrente, e la Commissione giudicatrice potrà fare le opportune constatazioni e verifiche sulla vitalità della Istituzione.

ART. V. Il Concorso sarà Giudicato dalla Commissione per la Cooperazione la quale avrà facoltà di aggregarsi altri membri tecnici.

ART. VI. Nell'aggiudicazione dei premi si terrà conto anche di altre iniziative accessorie prese delle istituzioni concorrenti a scopo di miglioramento zootecnico (esposizioni, assicurazione del bestiame, concorsi per il miglioramento delle stalle, alimentazione del bestiame, ecc. ecc.

La Commissione delibera inoltre di assegnare L. 200 per premi alle piccole mostre zootecniche.

Concorso « Emanuele de Asarta de Beltran ». — La Commissione, presa notizia della relazione del dott. Z. Bonomi intorno all'andamento delle aziende iscritte, delibera che la visita definitiva alle tre aziende ammesse al concorso venga fatta dai signori de Braudis co. cav. dott. Enrico, Romano cav. uff. dott. G. B., Bonomi dott. Zaccaria e Berthod dott. Flavio.

Si riserva, secondo le precedenti deliberazioni, di aprire il nuovo concorso nel giugno 1905; di chiudere le inscrizioni il 31 dicembre dell'anno stesso; l'aggiudicazione del premio si farà dopo il 31 dicembre 1908.

F. B.

I probiviri agricoli avanti il Consiglio Superiore del Lavoro.

« Il parere sul progetto per la istituzione dei probiviri in agricoltura presentato alla Camera dei Deputati il 14 maggio 1902 », non ostante figurasse all'ordine del giorno al numero 7, essendo gli altri oggetti non sufficientemente istruiti o assenti i relatori, venne chiamato subito dopo le comunicazioni.

Il relatore, avv. Capellani, espresse i principii informatori del progetto e le modificazioni ch'egli vi propone, opportunemente illustrandole; richiamando specialmente l'attenzione del Consiglio sulla estensione illimitata della competenza dei probiviri agricoli per le controversie intorno al contratto di lavoro, tanto per la funzione di giuria, quanto per quella di conciliazione; e illimitata solo per le funzioni di conciliazione per le controversie nascenti da contratti agrarii, mentre il progetto ministeriale limita le funzioni sia di giurìa, sia di conciliazione, per il contratto di lavoro e per quello agrario, alla somma di L. 500.—.

Apertasi la discussione generale, molti presero la parola, accettando in massima i concetti svolti dal relatore; discutendo però sulle attribuzioni da darsi ai probiviri in materia di contratti agrarii, alcuni proponevano di stralciare dal progetto quanto si attiene ai contratti agrari, altri, pure accedendo a quella esclusione, volevano esteso il concetto di

contratto di lavoro in modo di comprendervi anche i piccoli fittavoli e mezzadri.

Il relatore, nel mentre rimetteva di fissare i criteri del contratto di lavoro alla discussione delle singole conclusioni, si dichiarava contrario al seguente ordine del giorno presentato dal consigliere Murialdi:

« Il Consiglio, in materia di probiviri agrari, esprime il voto che le « disposizioni del progetto riguardino unicamente la materia del contratto « di lavoro agricolo e invita il Governo a presentare al Parlamento il « progetto nel più breve termine possibile, e circa il contratto agrario il « Consiglio esprime il voto che siano studiate norme che regolino tutte le « materie ad esso relative. »

Messo ai voti quest'ordine del giorno, è approvato con tutti i voti meno quattro.

Aperta la discussione sulle singole conclusioni del relatore, si affacciò la questione se la istituzione della magistratura dei probiviri debba essere obbligatoria, cioè da istituirsi senz'altro per ogni mandamento o lasciatane l'iniziativa ai Comuni, Comizi agrari, Società agrarie, Società di lavoratori agricoli, ecc. La quasi totalità degli oratori propugnarono la obbligatorietà, il relatore sostenne che se logicamente quella soluzione si presentava la più accetta, praticamente non rispondeva ai bisogni del Paese; l'imposizione della legge male si confà ad un istituto di arbitrato, il quale per crescere e mettere radici abbisogna che sia desiderato e la sua istituzione circondata dalla fiducia e dall'affetto di chi più tardi vi sottoporrà i suoi piati.

Messa ai voti la proposta del relatore, è approvata con 14 voti contro 12.

È accettata la formula proposta dal relatore, per determinare la competenza territoriale dei probiviri, e cioè che sia determinata dalla situazione del fondo o di quella parte del fondo, nella quale il contratto, a cui si riferisce la controversia, deve avere la sua esecuzione.

Sorge discussione lunga e vivace per fissare l'ambito della competenza dei probiviri, risollevandosi indirettamente la questione risolta coll'ordine del giorno Murialdi.

Finalmente viene presentato dal consigliere Montemartini il seguente ordine del giorno, accettato dal relatore:

« Che la competenza del Collegio per le controversie fra i proprietari « e quelli che hanno il possesso od il godimento del fondo da una parte « e i lavoratori agricoli dall'altra, siano lavoratori puri o lavoratori con « partecipazione ai prodotti o lavoratori che assumono conduzione di fondi, « quando questi lavoratori impieghino un capitale agricolo od una mano « d'opera ausiliaria di un importo inferiore alla propria prestazione perso« nale, sia illimitata, tanto per la funzione di giuria quanto per quella di « conciliazione. »

Si passa alle successive conclusioni del relatore che vengono, dopo breve discussione, approvate. Circa il carico delle spese resta approvato che quelle necessarie pel primo stabilimento del Collegio, per le provviste dei mobili, riparazioni e pei locali, siano a carico dei Comuni del Collegio; quelle invece che riguardano il funzionamento del Collegio, siano a carico

dello Stato. Si dà quindi mandato al relatore di coordinare le prese deliberazioni con i voti già espressi dal Consiglio del lavoro per la riforma dei probiviri industriali.

La discussione durò tre sedute ed alla stessa presero parte quasi tutti i consiglieri.

Le conclusioni coordinate sono le seguenti (quelle in corsivo rappresentano i voti espressi dal Consiglio in tema di probiviri industriali):

Il Consiglio Superiore del Lavoro, in seguito alla relazione dell'avv. P. Capellani, dà parere in massima favorevole al progetto Baccelli 14 maggio 1902 formulando i seguenti voti:

1. che l'iniziativa per l'istituzione dei Collegi di probiviri sia estesa anche ai Comuni, ai Comizi agrari, Consorzi, Società agrarie, Società di Lavoratori agricoli, sentito sempre il Comune dove risiederà il Collegio ed *il parere del Comitato permanente del Consiglio Superiore del Lavoro*;

2. che la competenza del Collegio rispetto al luogo sia determinata dalla situazione del fondo o di quella parte del fondo, nella quale il contratto, a cui si riferisce la controversia, deve avere la sua esecuzione;

3. che la competenza del Collegio per le controversie fra proprietari e quelli che hanno il possesso od il godimento del fondo da una parte ed i lavoratori agricoli dall'altra siano lavoratori puri o lavoratori con partecipazione ai prodotti o lavoratori che assumono conduzione di fondi quando questi lavoratori impieghino un capitale agricolo ed una mano d'opera ausiliaria di un importo inferiore alla propria prestazione personale, sia illimitata tanto per la funzione di giuria, quanto per quella di conciliazione;

4. *che l'appello sia ammesso esclusivamente per le controversie eccedenti il valore di lire 500, davanti alla Commissione provinciale permanente dei probiviri quando la sentenza sia stata deliberata colla maggioranza di un solo voto, purchè le parti non vi abbiano previamente rinunciato.*

5. *che per l'elezione del presidente e del presidente supplente sia richiesto il voto di tre quarti almeno dei votanti e della maggioranza assoluta del Collegio e quando alla prima riunione non riuscisse l'accordo, sia deferita la nomina al presidente del Tribunale*, sopra due terne formate l'una dagli eletti dai proprietari e conduttori, l'altra dagli eletti dai lavoratori;

6. che nelle liste elettorali dei proprietari siano compresi gli agenti ed i fattori;

7. che per l'iscrizione nelle liste quando manca l'elemento della residenza oltre i sei mesi, si tenga conto del domicilio e si tolgano quei casi di rielezione delle liste e di ineleggibità che hanno carattere politico;

8. che nel caso di richiesta unilaterale per conciliazione il collegio adito debba officiare l'altra parte a deferire la controversia;

9. che sia chiarito essere i verbali di conciliazione esenti da qualunque diritto;

10. *che sia meglio definita la procedura nelle controversie collettive, sopratutto nei riguardi del mandato, della rappresentanza in giudizio, della validità delle assemblee, della libertà e sincerità del voto, della responsabi-*

lità degli eventuali dissenzienti, delle notifiche e della efficacia dei concordati e dei lodi;

11. *che all' indennità siano ammessi i soli probiviri della classe lavoratrice e che essa non superi il compenso per le ore di lavoro perdute.*

12. *che sia mantenuto il divieto delle memorie scritte a difesa, salvo in casi speciali, col consenso unanime dell' Ufficio e salvo nelle controversie collettive e, alle sedute dell' ufficio di conciliazione, non sia estesa la pubblicità;*

13. che le spese necessarie pel primo stabilimento del Collegio, per le provviste dei mobili, riparazioni e pei locali siano a carico dei Comuni del Collegio in ragione delle rispettive popolazioni; quelle invece che riguardano il funzionamento del Collegio, siano a carico dello Stato;

14. che sia fatto obbligo a ciascun Collegio di rimettere all' Ufficio del Lavoro copia delle sentenze pronunciate.

La Direzione.

L'Unione Agraria Italiana.

Nell' ultimo numero il sig. P. Capellani, avvocato e agricoltore, con robuste argomentazioni e con la sua consueta franchezza, moveva parecchi appunti all' organizzazione di difesa degli interessi degli agricoltori proprietari a mezzo della progettata Unione Agraria Italiana. L' avv. V. Policreti membro del Comitato dell' Unione Agraria stessa, ci manda in proposito un articolo che pubblichiamo: ci piace che questo argomento sia discusso; è un argomento invero che dovrebbe richiamare l' attenzione di quanti, e oggi sono molti, vogliono occuparsi di cose agrarie.

Però è bene mettere in chiaro le basi della discussione. Il nostro egregio collaboratore non ha sostenuto, come pare supponga l' avv. Policreti, che di fronte al momento attuale, nulla sia da fare, e che i proprietari abbiano da stare colle mani in mano in atto di contrizione. No.

Egli accennò a molti provvedimenti di carattere prettamente economico — i quali avrebbero per scopo la pacificazione degli animi — la iniziativa dei quali spetterebbe ai proprietari.

Tale campo, non lo dissimuliamo, è molto più vasto e difficile di quello voluto dall' Unione, ma lo riteniamo il migliore, per non dire l' unico, che possa farci uscire dalle difficoltà presenti, e perciò maggiormente dovrebbe tentare l' attività specialmente dei giovani proprietari.

Dall' articolo che pubblichiamo si rileva una ulteriore funzione dell' Unione, che non era prevista nel programma-statuto: cioè ch' essa debba diventare scuola per la formazione di parlamentari che abbiano tutta la competenza e la preparazione per discutere di leggi agrarie.

Un partito agrario alla Camera è stato tentato dall' onor. Lucca, ma non è riuscito; un' altro tentativo avrebbe la stessa fine, fallirebbe. Noi crediamo utile invece che la difesa degli interessi agrari non sia monopolio di nessun partito politico, ma che amici nostri siano su ogni settore della Camera. Non può essere che così in un paese dove l' agricoltura è la base della vita nazionale.

Non siamo poi del parere del Comitato dell' Unione Agraria Italiana, che le attività delle attuali Associazioni Agrarie si limiti a scopi puramente industriali e commerciali, quando per citare un solo esempio, havvi una Società di Agricoltori Italiani, di carattere nazionale, che in un decennio di vita attiva non si occupò nè di industrie nè di commercio.

La Direzione.

L'articolo apparso nel *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana del 20 marzo scorso, ha destato non poca meraviglia in seno al Comitato Esecutivo dell'Unione Agraria Italiana, perchè le considerazioni in esso contenute, intorno alle ragioni d'essere ed alle finalità dell'Unione, sono contraddette dallo stato attuale delle condizioni agrarie italiane, dalla sua politica e dal funzionamento delle esistenti società agrarie. Anzitutto è uopo osservare che, per quante associazioni grandi e piccole siano sorte in Italia con scopi agricoli, le condizioni d'ambiente nel campo della lavorazione terriera non furono mai prese di mira, e, per conseguenza, lo stato della legislazione è sempre povero su questa branca di attività umane, animata soltanto, di quando in quando, da discorsi parlamentari, più che altro manifestanti sentimentalità piuttosto che propositi decisivi di miglioramento. In secondo luogo non può essere disconosciuto qualmente le associazioni agrarie abbiano avuto intenti finora più che altro industriali e commerciali, ragioni d'indirizzo tecnico, buone allo sviluppo di centri autonomi locali, al perfezionamento dei congegni delle industrie, ma insufficienti a dar campo a larghe vedute, d'interesse generale, inadatte affatto a preparare intelligenze e coscienze capaci di disciplinare il lavoro ed eventualmente affrontare le cause perturbatrici di esso, con criteri economici e politici. È quindi una lacuna che riempie la condizione attuale del fenomeno agrario il costituire che si è fatto dell'Unione Agraria. Le altre associazioni, coi loro scopi industriali e tecnici, le potranno essere di valido aiuto e di complemento nell'opera politica che l'Associazione si prefigge, in quanto che nulla di ciò che si riferisce ad intendimenti politici può andare disgiunto da elementi essenziali e vitali come sono le attività industriali e commerciali e i metodi tecnici, ma resterà sempre netto e chiaramente specificato il compito dell'Unione Agraria, senza che possa esserle mossa accusa di invadere il campo di altre associazioni, di cui le finalità sono ben diverse.

Nè si dica che l'atteggiamento politico di un'associazione agraria tenda ad acuire dissidî od a sancire lotte di classe, perchè la politica moderna, basata principalmente su dottrine economiche, se può dar luogo allo schierarsi in un partito piuttosto che in un altro, il suo fondamento è sempre quello della ragione scientifica, mai quello dell'odio, o della violenza inconsulta. Le stesse ragioni politiche, basate su divergenti dottrine economiche, spinsero uomini di partito all'unione dei lavoratori pel raggiungimento di finalità economiche, capaci di sovvertire ogni ordinamento politico attuale. Qual meraviglia se in questi due opposti campi le intelligenze si acuiscono per la legittima difesa, pel mantenimento della propria convinzione economica e, di conseguenza, politica? Non si tratta di esacerbare animi, ma di far valere ciò che ognuno crede più confacente al progresso della civiltà, secondo i metodi economici abbracciati, del rispetto e dell'amore alla proprietà da un lato, contro ciò che può essere di stravagante e di dissolvente dall'altra parte, con le conseguenze di ritorni ad uno stato di barbara anarchia, se intelligentemente e fortemente non si pone argine. L'Unione Agraria Italiana pertanto ha di mira questa difesa, in quanto se ne presenti il bisogno, ma anche senza apparire in questa tensione di-

fensiva, ha nell'ambito politico un compito assai vasto da esaurire, scuotendo l'inerzia legislativa italiana, ingenerando l'opinione che l'Italia debba trarre le sue maggiori risorse dal lavoro dei campi, sorretta da leggi che soltanto uomini appartenenti ad un gruppo parlamentare agrario potranno indicare. Allora e la previdenza e la cooperazione e la mutualità ed il credito avranno ben definiti coi loro caratteri economici e saranno tolte a queste forme di cooperazione pel bene agrario le formule fantasiose di cui sogliono i parlamentari, ignari dei veri bisogni, infiorare i loro discorsi, nei quali si sente sempre più che il desiderio di compiere un'azione patriottica, la seduzione alla rivolta, quando si tratti di coordinare il lavoro al capitale. L'Associazione Agraria avrà sempre ben meritato del paese, se oltre a tutti gli altri intenti, si prefigge di essere scuola alla formazione di parlamentari che abbiano tutta la competenza e la preparazione per discutere di leggi agrarie. Sta bene che il Conte di Rocquigny vagheggi una società in cui non vi siano lotte e tutto sia basato sulla giustizia, ma questa opinione che sa un po' di quella di Fra Cristoforo intorno al duello, non risponde alla realtà della vita, che è fatta di azione e reazione e di quegli attriti dai quali scatta la scintilla del vero. E come la teorica del *lasciar fare e lasciar passare* ha fatto il suo tempo, se pure è mai stata adottata, così in tutto l'agitarsi moderno per finalità politiche non dovranno essere soli proprietari della terra quelli che se ne debbano stare inoperosi spettatori in una neutralità disarmata, che finirebbe col cacciarli dalle terre avite.

Roma, Aprile 1905.

VINCENZO POLICRETI
Membro del Comitato Esecutivo dell'Unione Agraria Italiana.

Se conviene economicamente far uso di concimi potassici.

(RISULTATI DI CAMPI SPERIMENTALI).

(Continuazione; vedi N. 1-2 e 3-4, 1905).

9. — Erba medica.

Località. — Comune di Udine. — Fraz. Gervasutta, propr. C. De Pauli.

Condizioni di prova. — Sei parcelle di 100 m^2 ognuna delimitate entro un appezzamento a medicaio vennero previamente tutte concimate in ragione di kg. 500 di perfosfato all'ettaro. Le parcelle N.° 1, 3, 5 ricevettero in più nell'inverno 1904 un'aggiunta di solfato potassico in ragione di kg. 200 all'ettaro (kg. 2 per parcella). Le residue parcelle non ebbero questa concimazione potassica.

Risultati.

Eccoli in quintali di erba verde:

Parcelle N.°	I° taglio 31 maggio	II.° taglio 15 luglio	III.° taglio 5 settembre
1	215.—	158.—	53.5
2	209.—	158.—	44.5
3	230.—	195.—	61.—
4	218.—	179.—	51.5
5	225.—	194.—	58.—
6	202.—	161.—	45.5

In tutti i tagli le parcelle con solfato potassico danno maggior prodotto delle altre senza questo sale potassico:

	Parcelle con solfato N.° 1, 3, 5	Parcelle senza solfato N.° 2, 4, 6
I. taglio . . .	Kg. 670.—	629.—
II. taglio	» 547.—	498.—
III. taglio	» 172.5	141.5

I prodotti per ettaro in erba verde delle sei parcelle sono stati progressivamente: *q* 426.5; 411.5; 486.—; 448.5; 477.—; 408.5.

Le solite deduzioni, relative al primo anno dopo lo spargimento del concime potassico, si concretano così:

Produttività media ad ettaro senza concimi potassici:

$\left(\frac{q\ 411.5 + 448.5 + 408.5}{3}\right) =$ . . . . *q* *422.80*

Produttività media ad ettaro con concimi potassici:

$\left(\frac{q\ 426.5 + 486 + 477}{3}\right) =$ . . . . » *463.20*

Aumento medio per ettaro dovuto alla concimazione potassica. . . . . » *40.40*

Valore dell'aumento di prodotto (valutando l'erba a L. 1 il quintale) . . . . L. *40.40*

Spesa per la concimazione potassica (kg. 200 di solfato potassico all'ettaro) . . . . » *52.00*

Perdita nel primo anno (calcolando la spesa di L. 52) . . . . » 11.60

La prova continua nel 1905.

10. — Prato stabile naturale.

Località. — Comune di Udine. (Frazione Gervasutta, vicinanze Manicomio provinciale, propr. C. De Pauli).

Condizioni della prova. — Entro un appezzamento a prato stabile vennero delimitate sei parcelle di 100 m² ognuna, e a ciascuna vennero

somministrati nell' inverno 1904 kg. 5 di perfosfato minerale 12-14 e più tardi nella primavera 1905 kg. 1.500 di nitrato di soda.

Le parcelle alterne N.° 1, 3, 5 vennero concimate inoltre con kg. 2 di solfato potassico; alle rimanenti parcelle nulla fu dato oltre al perfosfato e al nitrato.

Risultati.

Il prodotto delle diverse parcelle venne pesato verde nel mattino del 2 agosto. Venne eseguita una sola falciatura come è abitudine nella località. Sulle porzioni concimate poteva forse tornar utile un secondo taglio, ma il proprietario non credette per una limitata superficie di provvedere ad una seconda raccolta.

Due giorni prima della falciatura mi recava sopraluogo col collega dott. Trepin, per osservazioni botaniche e per prelevare campioni d' erba da terreno non concimato, concimato con solo perfosfato, e concimato con perfosfato e solfato potassico.

Riusciva visibilissima ad occhio nudo la maggior produzione d'erba sulle parcelle concimate in confronto a quella del terreno circostante non concimato. Meno appariscente risultava la differenza fra parcelle concimate con solo perfosfato e solfato potassico.

Ecco i risultati:

Parcelle N.°	Prodotto delle parcelle 2 agosto 1904 kg.	Parcelle N.°	Prodotto delle parcelle [illegible] agosto 1904 kg.
1	87.7	4	68.—
2	84.3	5	66.8
3	90.8	6	73.7

Le tre parcelle col concime potassico producevano kg. 245.3 di erba verde; le altre tre, kg. 226.0.

Le solite deduzioni economiche risultano (relative al primo anno) come segue:

Produttività media ad ettaro senza concimi potassici:

$$\left(\frac{q\ 84.3 + 68 + 73.7}{3}\right) = \text{(erba verde)} \ldots\ldots \quad q\ 75.33$$

Produttività media ad ettaro con concimi potassici:

$$\left(\frac{q\ 87.7 + 90.8 + 66.8}{3}\right) = \text{(erba verde)} \ldots\ldots \quad »\ 81.76$$

Aumento medio per ettaro dovuto alla concimazione potassica . . . . » 6.43

Valore dell'aumento di prodotto (valutando l'erba a L. 1.50 il quintale) . . . . L. 9.65

Spesa per la concimazione potassica (kg. 200 di solfato potassico all'ettaro . . . . » 52.00

Perdita (calcolando la spesa di L. 52.—) . . . . » 42.35

Anche questa prova continua nel 1905.

11. — Prato stabile.

(Prova di due anni).

Località. — Comune di *Ciseriis* (prati del monte Campéon).

Non si tratta di un vero campo esperimentale istituito per misurare l'azione della potassa sui terreni, ma di una prova di orientamento per la razionale concimazione dei prati della preaccennata località. Dalla stessa si possono però ottenere induzioni per il tema di cui ci occupiamo, e ci par utile di tenerne conto, poichè pensiamo che quanto maggiori saranno le osservazioni in proposito, tanto meglio potremo conoscere la convenienza o meno di ricorrere nella concimazione anche ai concimi potassici.

Si tratta di otto aiuole due delle quali non ricevettero nessuna concimazione; due si concimarono in ragione di quintali *sei* all'ettaro di perfosfato minerale $^{18}/_{20}$; due altre in ragione di quintali 6 di perfosfato c. s. unitamente a *200 chilogr. di solfato di potassa,* e infine le ultime due ricevettero una concimazione in ragione d'ettaro costituita da sei quintali di perfosfato c. s. più 200 Kg. di solfato potassico e più ancora Kg. 150 di nitrato sodico.

I prodotti vennero raccolti e pesati in erba per i due anni 1903 e 1904 a cura del sig. Giuseppe Vidoni di Sammardenchia.

Ecco i risultati riuniti dei due anni e calcolati per ettaro [1]:

		Aumento di prodotto ottenuto in confronto alle parcelle senza concime
Senza concime	= 7050 Kg. erba verde	—.—
Con perfosfato minerale	= 7900 »	+ 850.—
Con perfosfato minerale e solfato potassico . . .	= 7875 »	+ 825.—
Con perfosfato minerale, solfato potassico e nitrato di sodio	= 9000 »	+ 950.—

Da queste cifre nel mentre risulta la efficacia dei concimi fosfatici e anche azotati, non risulta quella del solfato potassico. Infatti nelle deduzioni di questa prova scrivevamo:

« La formola N. 3 (a base di perfosfato e di solfato potassico) non ha dato risultati superiori a quelli ottenuti colla formola N. 2 (a base di solo perfosfato). Ciò vuol dire che alla *potassa* non si può attribuire azione alcuna nell'aumento della produzione. L'analisi chimica conferma questa risultanza pratica. (Per l'analisi chimica vedasi la relazione citata in nota).

« Riteniamo quindi non opportuna la pratica usata dai proprietari del Campeòn, consistente nello spargere — da sola — un'enorme quantità di cenere, incontrando una spesa di circa L. 60 all'ettaro.

---

[1]) Z. Bonomi. « I prati del monte Campèon e la loro razionale concimazione » in *Bullettino* Associazione Agraria Friulana N. 31-32, anno 1904.

« Ma, si può osservare, la cenere dà buoni risultati.

« Non ne dubitiamo, ma pensiamo che questi, più che alla *potassa* della cenere, si debbano alla *calce* (vi è contenuta dal 30 al 50 per cento) della stessa. »

Per le condizioni speciali della prova e del terreno sulle quali venne eseguita, non faremo il solito conteggio economico, ma ci limiteremo a registrarla come prova con risultato negativo per il concime potassico.

12. — Prato stabile naturale.

Località. — Comune di Ovaro (proprietà sig. Francesco Colledan [1]).

Si tratta anche qui di una prova privata istituita in Carnia dall'appassionato e diligente proprietario sig. Francesco Colledan, con un piano combinato insieme per istudiare il razionale impiego dei concimi artificiali.

A parte altre deduzioni ottenute dalla prova, crediamo di tener conto anche di quelle che si riferiscono all'azione della *potassa.*

Le parcelle di 300 m² ognuna erano in duplicato.

Ora la raccolta e pesata dei prodotti (due falciature) eseguita con ogni cura dal signor Colledan, ha condotto a questi risultati per ettaro:

		Aumento di prodotto ottenuto in confronto alle parcelle senza concimaz.
Senza concime	= 100.8 q di erba	—.—
Con perfosfato	= 149.3 »	+ 48.5
Con perfosfato e nitrato sodico	= 190.1 »	+ 89.3
Con perfosfato, nitrato sodico e *solfato potassico*	= 204.1 »	+ 103.3

Rispetto alla produttività naturale del terreno (stimolata però precedentemente dallo stallatico) e rappresentata dalle parcelle senza concime, tutte e tre le formole di concimazione provate:

(1ª = *perfosfato minerale q 6 a L. 6.50 ;* 2ª *perfosfato minerale q 6*

---

[1]) Ecco i risultati delle analisi del terreno: (R. Stazione Agraria. — Udine).

Analisi fisico-chimica.

In 100 gr. terra fina seccata a 100°:

Materia sabbiosa	gr. 44.85
Materia argilliforme	» 39.10
Calcare	» 1.46
Humus	» 13.19
Sostanze solubili e perdite	» 1.40

Analisi chimica.

In 1000 gr. terra fina secca:

Azoto totale	gr. 1.83
Anidride fosforica	» 1.28
Id. solubile	» traccie
Ossido di potassio totale	» 2.47
Materie insolubili nell'acido cloridrico bollente	» 801.—

a L. 6.50 più nitrato sodico q 1.50 a L. 25.50; 3ª perfosfato minerale c. s. più nitrato c. s. più solfato potassico q 2.00 a L. 28.50) tornano economicamente vantaggiose quando si valuti l'erba a L. 2.50 il quintale come fece il signor Colledan.

La prima formola compensa con L. 121.25 una spesa di L. 39.00.

La seconda compensa con L. 223.25 una spesa di L. 77.25.

La terza compensa con L. 258 una spesa di L. 134.25.

L' utile maggiore si ottiene però colla seconda formola. Questa infatti dà un vantaggio di L. 145.75 La prima e la terza danno rispettivamente un utile di L. 82.25 e di L. 124.00.

Le stesse tre formole tornano pure economicamente utili, naturalmente in grado minore, quando si abbassi il prezzo dell'erba anche a L. 1.50. L' utile maggiore (L. 56.70) resta sempre alla formola seconda, onde la formola terza a base anche di *solfato potassico*, è economicamente meno conveniente, per quanto dia luogo al massimo della produzione.

L'aumento portato dal solfato potassico si riduce (*q* 103.3 — 89.3) a 14 quintali di erba, i quali non pagano la spesa dei due quintali di concime.

A parte l'effetto che si potrà manifestare negli anni successivi e gli effetti secondari, per il primo anno la prova si chiude con risultato negativo.

Considerazioni sui risultati ottenuti.

Sebbene alcune prove continuino ed altre se ne siano istituite, onde nuove osservazioni potrebbero in parte almeno modificare le nostre note presenti, non crediamo cosa inutile fare alcune considerazioni sui risultati avuti finora dalle poche prove rivolte su quattro colture: *trifoglio*, *erba medica*, *prato stabile* e *frumento.*

Li riassumiamo intanto qui, tenendo conto anche di quelli registrati nei precedenti contributi, nel seguente prospetto:

Coltura	Quantità di solfato potassico per ettaro kg.	Interesse °/₀ del danaro impiegato nel concime Lire	Perdita avvenuta Lire
1. Trifoglio comune	150.—	8.90	—.—
2. Erba medica	150.—	44.80	—.—
3. Trifoglio comune	200.—	81.10	—.—
4. Trifoglio comune	200.—	—.—	21.83
5. Trifoglio comune	200.—	—.—	21.60
6. Erba medica (2 anni)	200.—	23.40 [1])	—.—
7. Frumento e trifoglio comune (2 anni)	200.—	I. 4.13 II. 99.51	—.—
8. Trifoglio comune	250.—	20.92	—.—
9. Erba medica	200.—	—.—	11.60
10. Prato stabile	200.—	—.—	42.35
11. Prato stabile (2 anni)	200.—	—.—	negativa
12. Prato stabile	200.—	—.—	negativa

[1]) Nel primo anno la maggior produzione non avrebbe pagato la spesa di concimazione.

Il prospetto stesso ci potrebbe dispensare da osservazioni in argomento, parendoci ch'esso indichi chiaramente quali sono stati i risultati economici conseguiti negli specifici casi dei singoli campi sperimentali.

Comunque, ecco quanto ci pare di poter notare [1]:

a) La somministrazione di *solfato potassico* ha sempre provocato un aumento di produzione. Le dodici prove rappresentano dodici casi di aumento di prodotto. Nessuna perdita infatti si eleva a raggiungere la cifra di spesa del concime. [2])

b) Spesse volte l'aumento di prodotto è stato tale da pagare la spesa di concimazione e da lasciare un discreto utile fin dal primo anno di spargimento del concime.

c) Le perdite che talora si sono avute nell'anno di concimazione accennano a tramutarsi in un utile, quando si considerino gli aumenti di prodotto del secondo anno.

Tale fatto si verifica in tutti i campi sperimentali nei quali la prova durò per due anni. Fa solo eccezione la prova N.° 11 nella quale il risultato si mantiene ugualmente negativo anche nel secondo anno, ma si tratta di una prova eseguita in condizioni troppo speciali di terreno (vedasi l'apposita relazione della prova) e di *prato stabile* (vedasi nota successiva alla lettera *d*).

d) Rispetto alle colture, il *prato stabile* (di debole produttività quali

---

[1]) Per dare un'idea della natura dei terreni sui quali venne fatta la maggior parte delle prove (di quelle eseguite fuori della zona venne riportata la singola analisi) abbiamo già indicato la pubblicazione ove si trovano N. 15 analisi chimiche e N. 30 analisi fisico-chimiche.

Riassumiamo qui brevemente i risultati delle stesse (°/₀ di terra fine):

Potassa. Considerando quella totale, da un massimo di gr. 0.360 si va ad un minimo di gr. 0.168.

Considerando quella solubile in acido acetico al 5 °/₀, da un massimo di gr. 0.052 si va ad un minimo di gr. 0.017.

Azoto. Si va da un massimo di 0.224 ad un minimo di 0.075.

Anidride fosforica. Quella *totale*, da un massimo di gr. 0.320 arriva ad un minimo di gr. 0.166.

Quella solubile in acido acetico 5 °/₀ va da un massimo di 0.064 ad un minimo di 0.015.

Calce. Considerando quella solubile nell'acido acetico al 5 °/₀, da un massimo di gr. 4.813 si va ad un minimo di gr. 0.400. Quella totale va da gr. 7.177 a gr. 0.494.

Argilla. La quantità massima in 100 gr. di terra fine è di gr. 40.73 e la quantità minima è di gr. 13.55.

Sabbia. Da gr. 76.85 si va a gr. 34.57.

Materia organica. La quantità massima è di gr. 11.130 e la quantità minima è di gr. 2.30.

[2]) Tutti i risultati migliorerebbero, e diverse prove si chiuderebbero con un utile invece di una perdita, qualora si potesse avere la *potassa* a prezzo minore di quello presente.

A questo riguardo sono da vivamente encomiarsi gli sforzi degli studiosi diretti verso una sorgente di potassa più economica. Ci auguriamo, per il bene dell'Italia, che gli studi e le prove rivolte sulla *Leucite* e su altre roccie analoghe abbiano a dare ottimi risultati. Il consumo si intensificherebbe e la *potassa* non resterebbe la « cenerentola dei nostri fertilizzanti ».

sono quelli sui quali sono state eseguite le prove) è quella che con maggiore costanza ha dato risultato negativo nel primo anno alla concimazione potassica.

Non pare facile conseguire con un solo sfalcio su terreni magri a debole strato attivo un tale aumento di produzione da equivalere la notevole spesa rappresentata dalla concimazione con solfato potassico. [1])

L'erba medica e il trifoglio pratense si dimostrano colture più sensibili alle concimazioni potassiche e più facili a compensare la relativa spesa.

e) Riguardo alla quantità di potassa usata si osserva che le uniche prove N. 1 e 2, a base di 150 kg. di solfato potassico all'ettaro, si chiudono entrambe già nel primo anno con un utile, mentre prove con dosi più elevate si chiudono con una perdita. È da osservare però che il massimo dell' utilità è registrato a favore, sempre nel primo anno, di una concimazione costituita da 200 kg. e che la prova N. 8 eseguita in base a 250 kg. lascia pure un notevole utile.

Le risultanze notate nel prospetto, oltre che essere relative alla specifica concimazione potassica adottata nei terreni di prova, dei quali vennero per norma degli agricoltori indicati i risultati di analisi fisico-chimica e chimica, sono la conseguenza anche della valutazione dell'erba fatta in L. 1.00 al quintale per le leguminose, trifoglio e medica, e di L. 1.50 per quella di prato stabile. Questi prezzi potrebbero trovarsi piuttosto bassi. Elevandoli alquanto migliorerebbero i risultati a favore della concimazione potassica, ma preferimmo la cautela nel prezzo ad una valutazione troppo elevata.

Le risultanze positive o negative delle prove non tengono conto che dell'aumento di prodotto avutosi, nella sua sola *quantità*.

A favore della concimazione potassica ci sarebbero i vantaggi indiretti che la letteratura agraria registra, e che, se non si possono per ora tramutare in cifre, conviene pure ricordare.

Si vuole — e logicamente nulla si potrebbe obbiettare — che il foraggio di prati concimati anche con potassa abbia migliore attitudine alla nutrizione animale; si vuole che la concimazione potassica, alla stessa guisa di quella fosfatica, abbia una influenza sul miglioramento delle florule prative [2]);

---

[1]) Questo risultato concorda con quelli ottenuti anni sono con numerose prove di concimazione dei prati stabili naturali. Le formole che hanno dato i migliori risultati economici non sono mai state quelle che contenevano anche sali di potassa. Vedasi in *Annali* R. Stazione Agraria. Vol. VII: « Prati stabili naturali: convenienza di concimarli », pag. 56; e in vol. VIII, id. « Risultati tecnici ed economici di una prova di concimazione di un prato stabile naturale », pag. 5.

[2]) Il Dott. Dusserre, dell'Istituto chimico agrario di Losanna, nel 3° fascicolo del 1905 dell'*Annuaire agricole de la Suisse*, registra come in seguito a prove abbia potuto constatare come i concimi potassici determinino sui prati un aumento delle leguminose e una diminuzione delle graminacee. Per citare un esempio, sulle praterie della montagna di Chernier le leguminose sono passate dalla proporzione del 8 a quella del 30 per cento.

si vuole ch'essa ripari le colture contro le gelate invernali [1]; si vuole che abbia un'azione nel senso di distruggere e contrariare lo sviluppo del muschio che in modo abbondante infesta spesso le superficie a prato.

Si afferma — nel caso di speciali colture — che la potassa giovi grandemente a migliorare il prodotto della barbabietola da zucchero, della vite.... Nel caso di quest' ultima si citano i terreni vulcanici, ben provvisti di potassa, producenti ottimi vini, si citano i colli Euganei.... Il vino si farebbe migliore, meno acido, e per lo converso, con vantaggio economico, più ricche di cremor tartaro le vinacce [2].

Non è facile cosa valutar tutti questi effetti indiretti, ma quando nell' aumento di prodotto l'agricoltore avrà trovata la giustificazione economica della spesa per la concimazione potassica, tutte queste azioni indirette costituiranno un incentivo di più, che lo stimoleranno viemmeglio al regolare uso dei concimi potassici.

Z. Bonomi

Mutue assicurazioni, a quota di riparto, contro i danni prodotti dalla mortalità del bestiame.

Le associazioni mutue contro i danni prodotti dalla mortalità del bestiame hanno, da qualche tempo, anche nella nostra provincia preso a diffondersi in grazia dell'opera illuminata di volonterosi allevatori, d' intelligenti tecnici e di attive ed utili istituzioni agrarie. Difatti, sparse qua e là, talune sui monti, tali altre nel piano — ovunque l' iniziativa, lo sviluppo intellettuale e le condizioni economiche delle popolazioni lo richiesero — esse andarono moltiplicandosi gradatamente così da poterne contare oggi una trentina.

Esse esercitano una efficace, per quanto indiretta, azione sul miglioramento del nostro bestiame, sulla scelta di esso, sulla sua alimentazione, sull' igiene, sui metodi di allevamento e sulla razionale cultura dei prati; influiscono favorevolmente sull' economia dell' azienda rurale aumentandone i cespiti ed il credito; inducono un risveglio morale ed intellettuale nei

---

[1] Al congresso internazionale di Parigi nel 1900, *P. Genay* fece interessanti comunicazioni colle quali veniva a dimostrare con prove come la concimazione potassica avesse notevolmente giovato a riparare dalle gelate un appezzamento a frumento.

Il *Journal d'Agric. pratique* nel 1908 riferisce che i professori Allard di Dreux e Moreau-Bérillon di Reims ebbero analoghi risultati a quelli del Genay su frumento ed erba medica.

Si vuole che una simile azione protettrice si abbia sugli alberi da frutto e sulle viti.

[2] Abbiamo anche letto « *è noto che i pidocchi intaccano le piante che contengono poca potassa* ». Non sappiamo quanto di vero vi sia in questa specifica affermazione. La registriamo semplicemente perchè non ripugna ad un concetto molto generale quale è quello che le piante meglio nutrite sotto tutti i lati sono anche quelle che meno facilmente vanno soggette alle diverse cause nemiche vegetali e animali.

lavoratori della terra, avviandoli sul sentiero della solidarietà e portandoli alla discussione di urgenti problemi, di interessi vitali e di vedute moderne.

Il Governo stesso, compreso dell'importanza di tali istituti agrari, bandiva nel 1901 — allo scopo di darne un ulteriore incitamento — il secondo concorso a premi fra le associazioni mutue locali, come quelle appunto che, meglio delle altre a carattere speculativo, porgono agli agricoltori valido aiuto in caso di mortalità del bestiame.

Tali società si possono raggruppare in quattro categorie a seconda della loro peculiare costituzione: quelle, cioè, semplicissime a *quota di riparto*, nelle quali il socio non è tenuto al pagamento del premio, ma unicamente obbligato, per vincolo morale, a portare volta a volta il suo contributo in caso di sinistro; quelle a *quota fissa*, in cui il socio, pagando un premio annuale prestabilito, non è più in obbligo di sborsare altro denaro; quelle *miste* in cui ogni socio, pur pagando un premio annuale, è tenuto a contribuire, mediante una quota sussidiaria di riparto da stabilirsi caso per caso o una volta tanto, agli indennizzi eventuali che nel corso dell'anno assicurativo potessero verificarsi; quelle, per ultimo, con breve sfera di azione, limitata ai coloni di un medesimo proprietario.

Tutte poi, con l'obbligo o meno di una tassa d'ingresso.

Non è a dire come queste differenti forme siano, a seconda che volge il caso, indizio di maggiore o minore cultura degli affigliati, stimolino in diverso grado la previdenza o la mutualità, influiscano favorevolmente o meno sull'avvenire zootecnico di una determinata plaga e come infine la loro vitalità sia subordinata alla loro organica struttura.

Si capisce agevolmente ed a priori, che le mutue locali da preferirsi sono quelle con capitale sociale preformato, perchè più perfette e resistenti e perchè più consone ai moderni concetti della previdenza: chi trovandosi a dover gettare, su terreno favorevole, le basi dell'assicurazione mutua, non potrebbe esitare un momento nella scelta e nel dare la sua preferenza e il suo appoggio morale e materiale a quelle società a quota fissa ovvero a carattere misto.

Tuttavia in talune speciali circostanze — dove cioè manca quel periodo di preparazione ad accogliere le forme più evolute della mutualità previdente — non si può a meno, senza rinunciare ad un'opera di risveglio agrario, di abbandonare quei due tipi per abbracciare quello elementare della quota di riparto non scevro di difetti ma nel contempo anche di pregi.

Le società mutue d'assicurazione a quota di riparto sono — come le definisce la Commissione giudicatrice del concorso 1901 — l'espressione più semplice della mutualità applicata alla assicurazione del bestiame; ed è appunto per la semplicità che le vediamo adottate nelle regioni ove le classi rurali sono meno progredite in quanto ha attinenza coll'allevamento e coll'economia del bestiame. Si osserva che se una tal forma di assicurazione è meglio compresa dagli allevatori e si presta più facilmente delle altre a riunirli in sodalizio, è anche vero che, per l'indole sua propria, meno delle altre accoglie i principii della mutualità previdente.

Devono perciò gli organizzatori delle popolazioni rurali, gli apostoli della previdenza e della cooperazione rifuggire, se possibile, da tali forme,

per sceglierne una migliore tra quelle appunto a quota fissa od a sistema misto. Ma anche queste hanno un difetto non lieve ed è di esigere un periodo di preparazione non indifferente, una speciale cultura, un' abitudine all' associazione, una non facile emancipazione da quello spirito di diffidenza così profondamente radicato e tanto nocivo ai veri interessi delle popolazioni della campagna. Il progresso economico-intellettuale procedendo per gradi trova in queste cause un ostacolo grandissimo alla sua libera marcia ascendente e sente la necessità di aprirsi il passo.

Se è vero che la previdenza e la cooperazione sono la caratteristica dei tempi nostri perchè rappresentano la difesa del lavoro contro le cause di deperimento economico, o contro le smodate esigenze del capitale, è altrettanto vero che questa forma di difesa sociale non è stata ovunque bene compresa, nè ha raggiunto ancora il suo vero apogeo che in pochi centri fortunati del mondo civile, il cui livello di cultura è di molto superiore a quello di altri meno evoluti. In questi ultimi, prima di far comprendere la formola complessa della cooperazione e quella della previdenza conviene sminuzzare l' altra più elementare della mutualità, sintetizzata nel *tutti per uno ed uno per tutti;* spiegare i vantaggi delle forze unite operanti; dimostrare come un sol ramoscello di vimini con due dita si fletta mentre mille vimini strettamente legati in fascio non si pieghino sotto una forza mille volte superiore. Compreso questo semplice concetto, fatto questo primo gradino e constatati praticamente i vantaggi dell' unione e del reciproco aiuto, l' ascesa verso le forme più complesse di organizzazione umana sarà resa più facile e sicura.

La sullodata Commissione ministeriale, che esaminò accuratamente trent' uno statuti di società a quota di riparto, affermò che queste lasciano in generale molto a desiderare, sia per la mancanza di bilanci, di dati statistici e di notizie sul loro funzionamento, sia per la manchevolezza degli statuti, or poco chiari od incompleti, or contenenti disposizioni irrazionali.

L' irrazionale ordinamento di queste mutue trae origine da cause molteplici. La principale risiede in un cattivo ordinamento dello statuto il quale, per essere compilato da persone profane o per essere copiato da un altro qualsiasi, non risponde alle esigenze imprescindibili della zoojatria, della zootecnia, della previdenza e dell' ambiente. Le linee direttive, così bene, tracciate dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio fin dal 1896, per le mutue locali, sono state per fretta, incuria od ignoranza tenute in non cale finora ; di guisa che al difetto d'origine di questi istituti, si aggiunge quell' altro grave di disposizioni monche, malferme e talora financo contradditorie. Lo statuto invece, vale ripeterlo, deve essere in ogni caso elaborato in modo da offrire : un ordinamento che rispecchi, al più alto grado, le condizioni dell' ambiente agricolo locale ; la massima parsimonia nelle spese di amministrazione e di esercizio, escludendo quelle che non siano strettamente necessarie ; disposizioni severe, intese a prevenire gl' infortuni, circondando delle maggiori cure igieniche il bestiame assicurato, possibilmente coll' ausilio d' un servizio veterinario.

La soverchia chiarezza dello statuto, anche in queste forme elementari non nuoce affatto ad una lunga e prospera vitalità del sodalizio ; anzi

giova assai il precisare diritti, doveri ed attribuzioni, lo stabilire le più minute modalità di procedura ed il creare organi quali l'Assemblea dei soci, il Consiglio d'Amministrazione, il Corpo degli ispettori e quello dei revisori. Il vincolo principale che lega insieme i soci, non è in queste minuscole società a quota di riparto basato che sull'onestà e sulla assoluta reciproca fiducia; non esistendo capitale sociale, nè preparazione e fede nella solidarietà previdente, i dubbi innati nelle classi agricole si moltiplicano nei riguardi della sicurezza di rifusione dei danni e correttezza di comportamento delle persone incaricate di dirigere le sorti della società. Ricordo che nella discussione di due statuti, di due società di recente fondazione, si richiese la creazione di un numero esagerato di ispettori e di revisori allo scopo naturalmente di concedere ai soci la più ampia facoltà di controllo. D'altra parte le sedute plenarie dei soci, quelle del Consiglio, dei revisori e degli ispettori giovano, non foss'altro che ad agitare questioni, a discutere interessi, a far sorgere nuove idee e a mantenere vivo l'amore verso il bestiame e verso l'agricoltura.

Queste piccole mutue furono pure accusate di nessuna preoccupazione del grave danno che potrebbe capitare per una epizoozia, di non studiare il modo di diminuire le cause della mortalità del bestiame e di fare spesso a meno del veterinario. Ciò è parzialmente vero: ma vi sono non soltanto mutue a quota di riparto che non si preoccupano degli eventuali ritorni periodici delle malattie infettive, ma ancora parecchie a premio fisso e miste: il fondo per le epizoozie, alimentato con mitissimo premio straordinario che dovrebbe essere corrisposto annualmente o semestralmente ovvero unitamente all'ordinario premio, si vede raramente figurare negli statuti e nei bilanci delle molte società d'assicurazione italiane ed estere. Onde l'accusa non è che l'espressione di un giudizio critico comune per tutte le forme di mutue.

Nelle plaghe fortunate, del resto, come supponiamo il Friuli, dove le epizoozie non prendono abitualmente una grande diffusione in grazia delle condizioni speciali d'ambiente e di un servizio veterinario discretamente organizzato, si può, senza l'istituzione di un fondo di riserva, pensare, nelle forme più convenienti, al risarcimento dei danni derivante da questa malaugurata fonte.

Si può, ad esempio, indennizzare le malattie infettive sulla base del 30 - 35 per cento del capitale bestiame perduto, ovvero disporre in caso di epizoozie di una somma fissa prestabilita, supponiamo di lire 2000 da ripartirsi fra i colpiti dopo l'annunzio ufficiale della scomparsa della infezione. Entrambe queste forme vennero applicate: l'una a Godia, l'altra a Beivars, frazioni del comune di Udine. Con ciò si raggiunge abbastanza bene lo scopo, pur stimolando lo spirito di difesa e favorendo l'uso dei mezzi più adatti che la scienza e la legge mettono a disposizione degli allevatori in caso di epizoozie.

Circa al modo di studiare la diminuzione delle malattie nel bestiame, possiamo ritenere che uno statuto ben fatto, anche se di mutue modestissime, valga non poco a sospingere gli agricoltori sulla via dell'igiene e della cura razionale degli animali. Quando si stabilissero con-

dizioni particolari che intercettino l' ingresso ad allevatori negligenti, quando, dove è possibile, si imponesse la visita veterinaria, quando i soci si sorvegliassero tra loro, come accade spontaneamente nelle società a breve sfera d'azione, quando si minacciassero severamente i contravventori, a qualche cosa si dovrebbe approdare di utile per le sorti del bestiame. Cito il fatto di Godia dove un tenutario di bestiame non venne ammesso a far parte della società in omaggio all' articolo 7 dello statuto che stabiliva non dover esistere nelle stalle dei soci alcuna causa prossima di malattia o d' infortunio. Quell' allevatore verrà accettato non appena avrà compiuto i lavori di riatto, almeno più urgenti, nella vecchia stalla od avrà terminata la costruzione di una nuova che sta innalzando.

Fortunate e destinate a vita più rigogliosa e lunga sono le società che possono usufruire del veterinario. L'appogio morale e materiale di costui è di non poca importanza nelle mutue a quota di riparto, stante che in esse l' equilibrio è più instabile ed il legame sociale malfermo. L' intervento del veterinario come zoojatra e come zootecnico e la sua parola autorevole e conciliativa in caso di facili dissapori o false interpretazioni, giovano ad impedire malattie, ad appianare divergenze, a educare persone e a dirigere il movimento ascendente della zootecnia locale. Egli può diventare un onere inavvertito qualora per disposizioni statutarie, bene accette in genere ai soci, le sue spettanze vengano ripartite proporzionalmente fra il numero complessivo dei soci in caso di sinistro o restino a carico della persona che richiese l' opera sua, se l'animale curato guarisse. Il beneficio del veterinario dovrebbero procurarselo tutte le piccole mutue che sorgono in prossimità ovvero nell' ambito di una condotta o consorzio.

Nella cernita delle persone che devono coprire la carica di presidente, consigliere, ispettore, segretario e revisore, bisogna non dimenticare che l' economia, la capacità specifica e l' onestà sono importantissimi coefficienti per il regolare andamento del sodalizio: tutte le prestazioni individuali siano possibilmente gratuite; esista una onestà illibata nelle persone ed una evidente capacità di stima degli animali e di tenuta regolare del *Libro dei soci*, negli ispettori e nel segretario. I revisori facciano conoscere ogni anno ai soci il collocamento e la giusta distribuzione del denaro raccolto volta a volta al verificarsi di un sinistro; controllino perciò l'esattezza o meno della ripartizione dei danni fra i soci alla stregua del capitale assicurato e l' entità e la convenienza delle spese e delle stime. In tal modo si potrà anche più tardi — dando facoltà fin da principio alla società di esigere dai soci, sia pure in via eccezionale, un tenue contributo supplementare in denaro per le eventuali spese di amministrazione — trasformare la modesta società a quota di riparto in mutua a sistema misto o meglio a quota fissa, e rendere possibile la riassicurazione e la federazione.

Per riparare poi ad un inconveniente, generalmente lamentato, si potrà includere l'assicurazione degli animali da macello in queste assicurazioni, considerando come un sinistro lo scarto totale o parziale di carni che si pratica nei pubblici mattatoi. Detti scarti costituiscono un inconveniente grave per i danni economici che arrecano alle aziende agricole e per l'a-

renamento che producono nel commercio delle carni. Alcuni agricoltori hanno visto scendere in brevi minuti nella fossa della sardigna, l'unico bue forse, o più spesso l'unica vaccherella sulla quale avevano riposte molte loro speranze. È tale l'effetto di questi scarti, che i contadini nutrono una specie di terrore in ogni caso di vendita al beccaio di certune località, d'un loro capo bovino; solo dopo molte difficoltà acconsentono con trepidazione a condurlo al macello. In paesi d'Europa più avanti del nostro ed in America specialmente da un pezzo s'indennizzano, per parte dello Stato, gli animali sequestrati dal pubblico consumo; ma in Italia, pur troppo, a causa delle finanze non prospere, è inutile sperare in questa specie di indennità: il Governo nostro è già troppo afflitto da un accentramento ingombrante che gli impedisce di occuparsi con vera efficacia, non che di questi piccoli quesiti, dei più gravi problemi amministrativi, economici e politici. Conviene quindi meglio accontentarsi di palliativi e di fidare nell'opera del mutuo soccorso tanto più che l'idea trova facile, universale accoglienza.

Dopo ciò ecco uno schema di statuto il quale, se convenientemente modificato a seconda delle particolari esigenze dell'ambiente, può servire di guida per una società mutua assicuratrice a quota di riparto per i soli animali bovini.

I.

Costituzione. — Scopo e durata della Società. Anno amministrativo e assicurativo.

Art. 1. — Tra gli allevatori e proprietari di bestiame bovino del comune di...... è costituita una Società denominata: *Mutua assicurazione del Bestiame bovino* con sede a......

Art. 2. — Scopo diretto di essa è la reciproca compensazione fra i soci dei danni che possono loro derivare dalla mortalità, o deperimento permanente del bestiame bovino dovuti a malattia o infortunio: scopo indiretto, l'elevamento morale ed economico degli allevatori ed il miglioramento zootecnico.

Art. 3. — La Società avrà la durata di un anno, a partire dalla data della sua fondazione con facoltà di prorogarsi tacitamente.

Art. 4. — L'anno amministrativo e quello assicurativo incominciano il primo di gennaio e terminano il trentuno di dicembre.

II.

Ammissione e inscrizione. — Doveri e diritti dei Soci.

Art. 5. — Possono esser soci tutti coloro che possiedono bestiame bovino, abitano dentro la sfera d'azione della Società, accettano il disposto del presente Statuto e non esercitano abitualmente il commercio degli animali bovini.

Art. 6. — La domanda di ammissione deve essere rivolta al Presidente della Società, al quale spetta — unitamente al Consiglio d'Amministrazione — di accettarla o di respingerla.

Art. 7. — Ricevuta una domanda di ammissione a Socio, il Consiglio d'Amministrazione — o per esso il Presidente — incarica tre, ovvero cinque Ispettori di visitare il bestiame del richiedente per l'opportuna stima, per constatarne lo stato di salute e per vedere se nella stalla, ove il bestiame è ricoverato, esistono cause di malattia o d'infortunio. In caso di bisogno potranno gli Ispettori essere coadiuvati dal Veterinario sociale (*ove esista*).

Il bestiame sotto i due anni di età verrà ristimato ogni sei mesi.

Art. 8. — L'inscrizione nel *Libro dei Soci* deve comprendere:

a) il nome e cognome, la paternità e l'abitazione di ogni singolo socio;

b) il numero dei bovini assicurati;

c) i dati segnaletici di ciascuno di essi, (*sesso, età, mantello, altezza al garrese, segni particolari, ecc.*);

d) il capitale da essi rappresentato;

e) gli indennizzi e sostituzioni di animali riguardanti ogni socio.

Art. 9. — È ammessa la sostituzione di animali durante il corso dell'anno assicurativo, purchè se ne faccia domanda al Presidente e gli animali da sostituire vengano visitati dagli Ispettori.

Art. 10. — In caso di morte di un socio gli eredi suoi subentreranno, volendo, a far parte della Società, nelle identiche condizioni.

Art. 11. — Ogni socio regolarmente iscritto ha il dovere:

a) di pagare la tassa di buon ingresso, di L......, e qualunque altra, lieve ed eccezionale, occorrente per le piccole spese di amministrazione, che il Consiglio d'Amministrazione crederà di imporre;

b) di osservare con lealtà lo Statuto e di adoperarsi al buon andamento della Società;

c) di versare puntualmente la propria quota di riparto per il risarcimento degli infortuni, ogni qualvolta ne venga richiesto;

d) di assicurare tutti gli animali bovini di sua proprietà serventi per gli usi dell'azienda, compresi fra un mese e quindici anni d'età;

e) di far parte della Società per non meno di un anno;

f) di osservare tutte le ordinanze e prescrizioni degli Ispettori, del Veterinario o di altra persona che abbia veste ufficiale;

g) di denunciare al più presto possibile i casi di morte, malattia, infortunio e compra-vendita;

h) di servirsi del Veterinario sociale ogni qualvolta ne abbia bisogno.

Art. 12. — Ogni socio regolarmente inscritto ha il diritto:

a) al risarcimento dei sinistri, nelle forme stabilite dagli articoli 15, 16 e 17;

b) al voto ed alla eleggibilità alle cariche sociali.

Art. 13. — Viene cancellato dal *Libro dei Soci*:

a) colui il quale cessa di abitare dentro la sfera d'azione della Società;

b) chi ne fa domanda al Presidente prima della fine d'ogni anno;

c) chi, tentando nuocere al buon andamento della Società, o, rendendosi comunque indegno di appartenervi, verrà espulso.

III.

Liquidazione e indennizzo.

Art. 14. — La Società è tenuta al risarcimento dei danni in tutti i casi di malattia, morte od infortunio riguardanti gli animali bovini — avvenuti fuori del periodo di garanzia e dopo 10 giorni dall' inscrizione — che non siano dovuti a cause dolose, furti, incendî, rivolte popolari, guerre od a cause telluriche o meteorologiche, a cattivi trattamenti, a lavori eccessivi, a noncuranza del socio o altra persona che sia alle sue dipendenze.

La Società è pure tenuta al risarcimento in caso di scarti totali o parziali dei pubblici macelli, quando le carni eliminate dal consumo raggiungano per lo meno il valore di L. 50,00 e l'animale abbia vissuto almeno sei mesi nella stalla del socio.

Art. 15. — L'indennizzo viene fatto in danaro, entro 15 giorni dalla liquidazione, sulla base dell' 85 per cento del valore dell' animale considerato sano al momento del sinistro.

Per le malattie infettive invece, l'indennizzo viene fatto......

Art. 16. — Il Socio perde il diritto all' indennizzo:

a) quando non faccia sollecita denunzia del sinistro al Presidente della Società;

b) quando non si valga, per la cura degli animali assicurati, del Veterinario sociale e non osservi scrupolosamente le sue prescrizioni ovvero quelle degli Ispettori o di altro socio investito di un mandato;

c) qualora venda l'animale colpito da sinistro, senza il consenso della Società o si rifiuti di venderlo o macellarlo quando la medesima lo ordini;

d) qualora non abbia ottemperato al disposto dell' art. 11.

Art. 17. — La Società ha il diritto di imporre al socio, secondo il caso, la vendita, l'abbattimento, o la cura di un animale colpito da malattia o da infortunio.

Art. 18. — La Società, appena avrà ricevuto avviso di un sinistro, incaricherà...... ispettori perchè:

a) visitino la stalla del socio cui appartiene l'animale sinistrato;

b) constatino che non esista dolo od incuria da parte del socio o di chi per esso;

c) diano prescrizioni sommarie e ordinino la visita veterinaria, se sarà il caso;

d) facciano la stima dell' animale sinistrato come se in quel momento fosse sano;

e) riferiscano alla Presidenza sull' esito della loro visita.

Dopo di che la Società prenderà disposizioni definitive, alle quali il socio dovrà completamente sottostare. In caso nascessero controversie tra gli Ispettori incaricati della stima, il Presidente sarà in facoltà di nominarne tre nuovi, il cui verdetto sia inappellabile.

Art. 19. — In caso di vendita di un animale sinistrato, il prezzo ricavato va alla Società, la quale, a mezzo del Segretario o degli Ispettori, procede alla riscossione fra i soci delle quote di riparto che dovranno andar a formare, assieme al ricavato dalla vendita, la somma necessaria per l'indennizzo del sinistro.

Art. 20. — La quota per ogni socio sarà calcolata in proporzione al capitale bestiame da esso assicurato; essa verrà fissata volta a volta dal Consiglio d'Amministrazione.

Art. 21. — Le spese di cura, di trasporto dell'animale, od altro, sono a carico del socio. Le spese del Veterinario invece sono pagate dalla Società.

IV.

Organi della Società. — Cariche ed attribuzioni.

Art. 22. — Sono organi della Società: l'*Assemblea dei soci*, il *Consiglio d'Amministrazione*, gli *Ispettori*, il *Segretario-Cassiere* ed i *Revisori*.

La Società nelle sue operazioni si fa assistere da un *Veterinario* da essa espressamente nominato.

Art. 23. — L'assemblea dei soci viene convocata una volta all'anno per l'approvazione della gestione economico-morale della Società ed ogni altra volta che occorra:

a) di nominare le cariche sociali;

b) di modificare lo statuto;

c) di trattare questioni urgenti proposte dalla Presidenza, dal Consiglio d'Amministrazione, ovvero da un numero di soci non minore di dieci.

Art. 24. — Il Consiglio d'Amministrazione è composto dal Presidente e da otto Consiglieri. Essi coprono nello stesso tempo anche la carica di Ispettori.

Art. 25. — Il Consiglio d'Amministrazione dura in carica un anno e tutti i suoi membri possono essere rieletti.

Esso ha il compito:

a) di accettare o respingere le domande di ammissione a socio;

b) di sorvegliare sulla condotta dei soci e di espellere quelli che si rendessero indegni di appartenere alla Società;

c) di liquidare gli indennizzi;

d) di convocare l'Assemblea dei soci;

e) di imporre ai soci, quando ne fosse assoluto bisogno, una piccola tassa annuale per far fronte alle eventuali spese di amministrazione;

f) di trattare tutte le ordinarie questioni riguardanti la Società.

Art. 26. — Il Presidente, che ha la direzione generale della Società e della quale è rappresentante, convoca e presiede il Consiglio d'Amministrazione e l'Assemblea dei soci. In caso di assenza del Presidente ne farà le veci il Consigliere più anziano colle medesime attribuzioni.

Art. 27. — Gli Ispettori devono essere nominati tra i soci che ab-

biano le maggiori cognizioni sul valore del bestiame: le loro attribuzioni sono quelle indicate agli art. 7, 11, 19 e 25.

Art. 28. — Nel caso sorgessero controversie fra gli Ispettori incaricati dei sopraluoghi e delle stime, sarà in facoltà del Presidente di nominare tre altri Ispettori il cui verdetto sarà inappellabile.

Art. 29. — Il Segretario-Cassiere può essere eletto indifferentemente fra i soci o fra le persone estranee alla Società. Ha il dovere di tenere con ordine il *Libro dei Soci*, di custodire il patrimonio sociale e di dare tutti gli schiarimenti che occorressero al Consiglio d'Amministrazione. Se socio, ha diritto a voto altro che quando non si trattino questioni concernenti l'andamento economico della Società o abbiano qualche punto di contatto colle sue attribuzioni. Il Segretario-Cassiere riceve per compenso L..... per ogni sinistro.

Art. 30. — I Revisori in numero di..... sono nominati ogni anno, fra i soci, dal Consiglio d'Amministrazione per l'approvazione della gestione economica e morale della Società. Durano in carica fino a che hanno finito il loro compito.

Art. 31. — La Società nomina un Veterinario per farsi assistere in caso di bisogno: esso è pagato......

Art. 32. — Per la modificazione dello Statuto sociale occorre l'intervento, all'Assemblea generale, di almeno un quarto del numero totale dei soci: per lo scioglimento della Società invece è necessaria la presenza di non meno di un terzo.

In entrambi i casi le deliberazioni per avere valore esecutivo devono riportare la maggioranza assoluta dei voti.

Art. 33. — In caso di scioglimento della Società il piccolo fondo sociale andrà a favore di una istituzione agraria.

Selan dott. Umberto.

Un'ispezione alle malghe dell'Alto Friuli (Carnia e Canal del Ferro).

(Relazione di G. Sartori e E. Tosi).

Premessa.

Incaricati, dietro la iniziativa dell'on. Gregorio Valle, da Sua Eccellenza il Ministro dell'Agricoltura, di fare un'ispezione alle malghe della Carnia e del Canal del Ferro, allo scopo di fornire a quei malghesi consigli ed istruzioni sulla lavorazione razionale del latte, sull'allevamento e governo degli animali e sulla coltivazione dei pascoli alpini, diamo conto nella presente relazione del mandato compiuto.

Il nostro lavoro è durato tutto il mese di agosto e qualche giorno del settembre; ma non si poteva prolungare più oltre, anche a compenso dell'inazione, cui fummo costretti per parecchi giorni dal mal tempo, perchè è con-

suetudine che l'alpeggio nelle regioni da noi visitate termini col giorno otto del mese di settembre.

Uno di noi, il prof. Sartori, trovandosi a Timau per visitarvi le malghe di Collina e di Pal, attraversò il vicino confine austro-ungarico e si recò nel comune di Mauthen (Carinzia) e fece una breve visita alle interessanti malghe di Plöcken affittate al cav. Andrea Tamburlini di Amaro, che vi conduce le proprie mandrie e quelle di altri proprietari della Carnia. Questa visita poteva porgere eventualmente utili ammaestramenti per la conduzione delle nostre.

Preme anche al prof. Sartori di aggiungere, che in tutte le sue peregrinazioni nel Canal del Ferro e nella Carnia, non esclusa la visita alle malghe di Plöcken, ebbe a compagno, col consenso del R. Ministero, l'egregio dott. Enrico Voglino, titolare della Sezione della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la provincia di Udine con sede in Tolmezzo, il quale per la sua conoscenza dei luoghi e per le sue vaste cognizioni agrarie, gli fu di molta utilità.

Col desiderio di raggiungere più efficacemente gl' intendimenti, che indussero S. E. il Ministro ad affidarci l'ispezione in parola, fu nostra cura d'intrattanerci, durante la visite, col personale addetto alle malghe e specialmente coi casari intorno ad argomenti di caseificio, di pascoli e di bestiame.

Non abbiamo la pretesa di presentare nella qui unita relazione uno studio completo delle malghe della Carnia e del Canal del Ferro. Per farlo sarebbe stato necessario, oltre ad una più speciale e larga competenza da parte nostra, un tempo maggiore a nostra disposizione.

Noi dobbiamo accontentarci di riassumere le condizioni generali in cui attualmente si trovano le malghe da noi visitate, senza soffermarci sopra di alcuna, perchè tutte sono tra di loro molto rassomiglianti.

La concessione testè fatta alle latterie della Carnia dal R. Ministero, dietro domanda dell'on. Valle, deputato di Tolmezzo, di due torelli di pura razza Svitto e di due coppie di suini "Jorkshire„, come inizio del prossimo miglioramento del bestiame della regione, è di affidamento a quelle popolazioni che l'opera del R. Governo farà sentire la sua benefica azione anche sulle condizioni disgraziate delle malghe.

Ringraziamo vivamente S. E. il Ministro dell'incarico di fiducia affidatoci, convinti di averlo compiuto nel modo migliore consentito dalle nostre forze.

***

Quasi tutte le malghe della Carnia e del Canal del Ferro sparse nei 35 comuni, che compongono la parte dell'Alto Friuli da noi visitata, sono di proprietà comunale e vengono, in seguito ad asta pubblica, cedute in affitto al miglior offerente per un periodo di circa nove anni.

Il godimento della malga viene naturalmente regolato da un capitolato d'affitto, che stabilisce l'uso del pascolo e la sua manutenzione, la buona conservazione dei ricoveri delle mandre e dei locali necessari alla lavorazione del latte, il carico dell'Alpe, la razionale manutenzione della montagna affittata, ecc. Ma, meno qualche rara eccezione, ben poco si guarda a questo capitolato: avvenuta la consegna della malga al conduttore, i Comuni se ne disinteressano quasi completamente. E così ne viene che per l'incuria di chi l'affitta e per l'ignoranza e l'avidità di guadagno del malghese (conduttore

della malga), la montagna a poco a poco si guasta e deperisce; il godimento degenera in un vero sfruttamento, e l'ente, che dovrebbe rappresentare una fonte perenne di guadagno per il Comune, va di anno in anno perdendo progressivamente del suo valore.

Non è difficile, parlando coi più vecchi alpigiani abitatori di una determinata località, persuadersi che le condizioni dei pascoli alpini erano in passato assai migliori delle attuali e che essi vanno continuamente esaurendosi. E qui non abbiamo ancora detto nulla di tutto ciò che riguarda i ricoveri per gli animali ed i locali della latteria, intorno ai quali ci riserviamo di dire qualche cosa più avanti.

Per chi visita la prima volta le malghe del Canal del Ferro e della Carnia, la cosa che lo colpisce prima di ogni altra è la poca cura che si ha del letame della stalla, quasi che nessuno sapesse che lo stallatico, durante il periodo della monticazione, rappresenta il solo mezzo — in mancanza dell'uso dei concimi artificiali — per mantenere ad un livello quasi costante il grado di fertilità del pascolo.

Tutti i conduttori delle malghe sanno che, ad impedire il rimpicciolimento delle zone pascolive, è necessario di tenerle sgombre dai sassi che, a causa del disgregamento delle roccie, a poco a poco le invadono sempre più. Ma chi si dà la briga di ammonticchiare quei sassi in qualche angolo improduttivo della malga, come è anche stabilito dal capitolato di affittanza? Chi si dà pensiero di distruggere i romici (*rumex alpinus*), che crescono sgraziatamente con meraviglioso rigoglio in mezzo ai pascoli, dove esubera la concimazione stallatica, piante che dagli animali vengono religiosamente rispettate? Chi pensa a distruggere anche molte altre piante rifiutate dagli animali o dannose alla secrezione del latte? Chi si dà la pena di estirpare i larghi e invadenti cespugli di mirtillo, di rododendro o di altre piante, che occupano senza frutto, anzi con grave danno, lo spazio destinato alla produzione di buon fieno?

Di queste operazioni, conosciute in generale sotto il nome di *spurgo della malga*, poco o nulla si preoccupano il proprietario e l'utente, e da ciò l'inizio del suo futuro deperimento, della diminuzione della zona pascoliva, e quindi del fieno.

Non è difficile, visitando una malga, notare un'abbondanza straordinaria di deiezioni secche abbandonate qua e là dagli animali vaganti sul pascolo, che coprono buona parte di terreno, sottratto in tal modo alla vegetazione della buona erba. Ebbene chi si dà cura di raccogliere a suo tempo queste deiezioni, oppure di sminuzzarle se secche, coll'aiuto della punta di un bastone e spargerle di poi, affinchè possano compiere la loro benefica azione concimante? Sono piccole cose, ci si dirà, ma non meno importanti per questo. Sommate insieme tutte le deiezioni, dopo averne conosciuto a un dipresso il peso unitario, che si trovano in una data superficie di terreno e poi fate il dovuto rapporto, e vedrete che non insignificante, come generalmente si crede, è il peso dello stallatico sottratto al suo ufficio. E diciamo sottratto, perchè tutti sanno che dove si trovano quelle deiezioni l'erba non cresce. E pensare che i mandriani addetti alla custodia del bestiame stanno oziosi tutta la giornata, mentre potrebbero portare questo contributo di attività all'aumento del fieno!

Dopo lo sfrenato ed inconsulto diboscamento, che ha arrecato tanti danni al regime delle acque delle montagne ed all'agricoltura del piano, sollevando irose proteste da parte dei selvicultori, i torrenti, i ruscelli (*rughi*), le cascate le cascatelle, ecc., hanno arrecato danni enormi alle montagne, come è facile immaginarsi, distruggendo i pascoli, rendendo le strade impraticabili e deturpando persino in alcuni siti le linee graziose del paesaggio montanino.

Le peggiorate condizioni stradali non sono di ostacolo soltanto al transito degli abitanti dell'Alpe, ma anche al trasporto delle derrate alimentari di prima necessità. Questo trasporto, possibile ad ottenersi in qualche rara eccezione a dorso di mulo soltanto su poche strade, che conducono alle malghe della Carnia e Canal del Ferro, è affidato, grave compito, alle spalle delle povere donne, che si piegano talvolta sotto il peso anche di 50 e persino di 60 chilogrammi.

Se si dovesse anzi accennare fino da questo momento ai rimedi più urgenti da introdursi nelle regioni da noi visitate, si dovrebbe principiare anzitutto col raccomandare il miglioramento delle strade d'accesso alle malghe, alla qual cosa, ci sembra, non si bada più che tanto. E non solo per quel sentimento di umanità, che cresce in ogni animo gentile; ma anche per risparmiare una soverchia fatica agli animali, che si recano all'alpeggio e tornano poi alla stalla, esposti a continui pericoli.

Anche i piccoli sentieri, giacchè siamo in discorso, di comunicazione fra i vari punti del pascolo sono tenuti piuttosto malamente, così che il transito del bestiame è difficile, se non pericoloso, a danno del regolare progressivo sfruttamento delle varie parti della zona pascoliva e della distribuzione del letame. E sembra a noi che a questo inconveniente si potrebbe facilmente rimediare con poca o nessuna spesa, quando non faccia difetto il buon volere.

***

Considerando la produzione del fieno sulle Alpi, un problema della massima importanza, dalla cui soluzione dipende l'avvenire di tutte le malghe e in particolare di quella del Friuli, è quello della concimazione.

Non è qui il caso di esaminare in qual modo si procede allo spargimento dello stallatico, prodotto nella malga, sul terreno pascolivo alla metà od alla fine della monticazione, perchè quasi dappertutto si segue, si può dire, il medesimo sistema noto a quanti si occupano di selvicoltura.

Il mezzo più efficace, se lo tengano ben fitto in mente i proprietari e i conduttori delle malghe, per aumentare la fertilità del terreno sta nell'uso razionale dei concimi chimici. Di essi si parla dappertutto ormai anche nel nostro paese, ma specialmente dove si ha la fortuna di avere una Cattedra Ambulante d'Agricoltura.

Ma quanto più eloquente di ogni discorso, in particolar modo per gli alpigiani, riluttanti per natura e per condizioni di cose alle nuove idee, sono le prove sperimentali di concimazione fatte qua e là nelle regioni alpestri! Di queste non manca l'Alto Friuli, poichè fu ed è cura costante del titolare della Sezione di Cattedra di Tolmezzo, l'egregio dott. Enrico Voglino, d'istituire nelle varie regioni delle Alpi nella Carnia e nel Canal del Ferro dei campi sperimentali, i quali, mediante prove comparative, dimostrino in quale

alto concetto si devono tenere i concimi artificiali, e suggeriscano in pari tempo quali di essi sono i più adatti per una determinata località.

Ne sono prova i due esempi che qui riportiamo:

1° *Esperimento* eseguito su un prato del sig. Di Marco Pietro nella frazione di Pietratagliata in Comune di Pontebba.

Risultati del 1° taglio.

Parcella	Concimazione con	Prodotti per ettaro fieno secco — Quintali
1ª	Perfosfato minerale $^{17}/_{19}$ quintali 6 per ettaro . . . . Solfato di potassa quintali 2 per ettaro	24.40
2ª	*Senza concimazione*	9.90

2° *Esperimento* eseguito nella Malga « Promosio » del sig. Brunetti Andrea fu Matteo nel Comune di Paluzza.

Risultati del 1° taglio (parcelle di 150 mq. ciascuna).

Parcella	Concimazione con	Prodotti fieno — Chilogr.
1ª	Perfosfato minerale chilogrammi 9 . . . . Nitrato di soda chilogrammi 2	[illegible]
2ª	*Senza concimazione*	10

Questi risultati furono resi di pubblica ragione mediante avvisi in ogni comune della Carnia e del Canal del Ferro, e sono tali da persuadere tutti gli agricoltori indistintamente della straordinaria efficacia delle concimazioni artificiali.

Vogliamo anche accennare ad un altro fatto del quale si occupano generalmente gli alpicultori, che pensano ai bisogni delle malghe, e che nel caso nostro può avere una grandissima importanza.

Nella Carnia, se mal non ci apponiamo, il freddo improvviso, le pioggie continue specialmente, le nevicate precoci sono molto frequenti, e potrebbero consigliare la smonticazione da un momento all'altro, anche quando la campagna non fosse ancora terminata, qualora non si avesse nel proprio fienile una scorta di fieno o una porzione di pascolo di riserva per impedire che, durante i predetti fenomeni, le bestie non abbiano a patire la fame. Forse ci inganniamo, ma ci pare che nelle malghe da noi visitate a queste evenienze non si provveda, e il nostro consiglio quindi non sia un fuor d'opera come a taluno forse potrebbe sembrare. Si scelga, pertanto, in vicinanza alla stalla una porzione di terreno e si riduca a prato artificiale, concimandola opportunamente e spargendovi dei miscugli di semente per avere del buon fieno.

*

I ricoveri degli animali nelle regioni da noi visitate sono di due specie: aperti sul davanti nella Carnia, chiusi nel Canal del Ferro; lasciano dappertutto molto a desiderare. Nei primi l'animale è esposto alle intemperie anche perchè generalmente le poste sono corte, ed offrono quindi un riparo insufficiente, in particolar modo durante le bufere di neve non infrequenti nella Carnia, ad altitudini comprese fra i 1600 e 1900 metri sul livello del mare. I secondi, se da una parte offrono un asilo più sicuro ed una protezione più efficace contro le intemperie, presentano il grave difetto di mancare di aria e di luce specialmente quando, durando a lungo il mal tempo, gli animali sono costretti a soggiornare in un ambiente viziato dalle emanazioni putride della stalla e dalla respirazione.

Ed oltre che al difetto di spazio, di aria e di luce, si deve rimproverare ai ricoveri dell' una e dell' altra specie quello gravissimo della mancanza di canali di scolo per le orine e di serbatoi per raccogliere gli escrementi liquidi e solidi, ciò che favorisce la dispersione degli elementi fertilizzanti contenuti nello stallatico, pur tanto necessari a terreni affamati di azoto e di fosforo.

Durante l'alpeggio questi escrementi vengono accumulati in mucchi in vicinanza dei ricoveri, in attesa dell' ultimo periodo dell'alpeggio o della smonticazione, per essere distribuiti, coll'aiuto dell' acqua, sopra le zone destinate a coltura.

Quale triste e ributtante spettacolo presentano i cortiletti del ricovero ricolmi di sterco non mescolato a paglia o a fogliame, poichè i ricoveri non sono forniti di stramaglie di nessun genere; lo può dire soltanto chi li ha visitati da presso. Dinanzi a questo spettacolo corrono tosto alla mente le memorabili e onomatopeiache terzine del canto XIII dell' *Inferno,* nelle quali il divino poeta descrive la seconda bolgia dell'ottavo cerchio, dove sono attuffati nel brago gli adulatori e le femmine lusinghiere.

È opinione di alcuni conduttori di malghe, e un tempo era generale opinione anche nella Svizzera, che sia miglior cosa l'alpeggio all'aria aperta, cioè senza ricoveri. Ma costoro non considerano (e la Svizzera trasse da queste considerazioni argomento per rendere i ricoveri obbligatori) che il bestiame, abbandonato al freddo eccessivo, viene costretto dalla grandine e dalla neve ad esulare dalla malga per trasportarsi più in basso, in luoghi destinati al pascolo autunnale. Restando nella malga, il bestiame sarebbe obbligato, oltre che a subire le gravi conseguenze fisiologiche del freddo, a nutrirsi con foraggio umido e gelato per le brine della notte, tanto nocivo alla salute della mandria e dannoso specialmente alla secrezione del latte, che diminuisce con straordinaria facilità.

Intorno alla convenienza dei ricoveri per il bestiame durante il periodo della monticazione, si è occupato, con l'alta competenza che tutti gli riconoscono, il signor Carlo Fanchiotti, ispettore forestale per la provincia di Novara, e noi non vogliamo aggiungere una parola di più a quello ch'egli scrisse a questo proposito, se non per raccomandare caldamente la loro istituzione dove l'Alpe ne è mancante.

Abbiamo già detto che i ricoveri chiusi da noi visitati nel Canale del Ferro

lasciano parecchio a desiderare per mancanza di spazio e di quegli elementi indispensabili alla vita che sono l'aria, la luce e, diciamo anche, la pulizia. D'altra parte, se sul modello di questi si dovessero trasformare quelli aperti della Carnia, sarebbe necessario anzitutto evitare di incorrere nei medesimi difetti.

Una buona stalla dovrebbe avere larghe poste col piano leggermente inclinato, sul quale riposano gli animali; dovrebbe essere provveduta di una corsia mediana di circa un metro per il passaggio del personale attendente alla malga e un po' più rialzata delle poste; appositi canaletti in cemento per lo scolo degli escrementi liquidi e per tenere separati dall'animale i solidi; ampie finestre praticate a un metro e mezzo dal suolo. Assolutamente indispensabile poi è la fogna, nella quale dovrebbero radunarsi le deiezioni liquide, condotte dalla stalla mediante apposito canaletto. La fogna si troverà naturalmente al di fuori della stalla e consisterà in una buca circolare di varie dimensioni, rivestita di cemento o di un materiale impermeabile. Intorno ad essa si disporranno in mucchi gli escrementi solidi per poter raccogliere entro la stessa il colaticcio. E con questo intendiamo di avere accennato ai principali requisiti dei buoni ricoveri delle malghe.

Oltre alla bontà delle stalle, altro importantissimo fattore di benessere del bestiame, è la pulizia, pur troppo assai trascurata nelle località da noi visitate, dando così ragione del propagarsi di gran numero di malattie. Ogni giorno si dovrebbe pulire le bovine, adoperando prima la striglia e poi la spazzola, come ogni giorno si dovrebbero lavare dalle materie fecali le parti posteriori ed i piedi; fattele uscire dal ricovero, si dovrebbero allontanare da esse, con maggior cura di quello che attualmente si usa, le deiezioni, e, ove le condizioni lo permettano, lavare con diligenza il pavimento del ricovero.

Abbiamo già detto come nella Carnia e nel Canal del Ferro non si faccia uso di strame. Questo è male, perchè con esso, oltre a preparare un giaciglio più acconcio al riposo del bestiame, si potrebbe aumentare la quantità dello stallatico, spargendolo sul terreno ad alpeggio finito.

Ed ora all'acqua, altro elemento indispensabile a tutti gli esseri viventi.

Abbiamo trovato nelle malghe friulane una sufficiente quantità d'acqua in parte sorgiva, in parte data dalle precipitazioni atmosferiche, che in Carnia, come lo dicono i dati meteorologici che abbiamo potuto raccogliere, sono molto frequenti. Ma, a nostro avviso, non si sa profittare di questa fortuna, e noi siamo spinti a rivolgere qualche modesto consiglio ai conduttori delle malghe. Si lascia volentieri che l'acqua delle sorgenti dilaghi tutto attorno e si carichi di materie eterogenee, in cambio di raccoglierla con ogni cura per condurla nelle pozze e nella latteria, in guisa che essa si mantenga in un certo stato di purezza. L'acqua, oltre a servire come di grande ausiliare nella confezione dei latticini, è anche vitale nutrimento all'uomo, e dovrebbero sapere tutti gli alpigiani che l'acqua, quando è inquinata da materie fecali specialmente, potrebbe diventare veicolo di gravi malattie contagiose. Perciò non sarà mai abbastanza lodato il comune di Pontebba (Canal del Ferro) che sta costruendo un nuovo acquedotto in ghisa in luogo del vecchio in legno, reso ormai inadatto all'uso.

La poca cura che si ha dell'acqua dipende anche da una convinzione molto erronea, che deve essere sradicata assolutamente dalle volgari credenze, dal

credere cioè che l'acqua inquinata, non sappiam dire da quali materie, sia appetita maggiormente dagli animali, come se ciò che ripugna all'uomo non abbia, almeno nei riguardi dell'acqua, ad essere nocivo anche agli animali.

*
* *

Occupiamoci ora dei locali destinati alla fabbricazione dei latticini (*casera*), poichè sarebbe vana fatica — meno rare eccezioni — cercarne uno nelle malghe friulane, che serva esclusivamente di abitazione al personale addetto alla malga.

Succede qui quello che ordinariamente si fa dappertutto nelle montagne destinate all'alpeggio. Gli uomini dormono nella cucina, dove si prepara il formaggio, entro miseri giacigli (*cuccette*) disposti gli uni sopra gli altri a guisa di cabine d'un bastimento, con quale riguardo alla decenza ed anche alla pulizia del latte è facile pensare. Secondo noi, la prima cosa da farsi a questo riguardo, sarebbe di separare nettamente dalla latteria il dormitorio, destinando a quest'uso un camerone munito di paglericci, procurando così ai lavoratori un mezzo più decente e più comodo per riposare le poche ore della notte.

Le condizioni generali della cucina, più che misere, sono spaventose. Il pavimento di terra battuta o di sassi mal connessi fra loro; i muri affumicati e ricoperti di ragnatele, il soffitto basso e tanto mal costruito che, allorquando piove, l'acqua penetra nella stanza. Non parliamo poi delle finestre, le quali rassomigliano piuttosto ad informi fessure dalle quali l'aria e la luce penetrano stentatamente e in scarsa quantità.

Spettacolo anche più brutto è il focolare, se con tal nome può essere chiamato un angolo della stanza colle pareti più affumicate delle altre sul quale è sospesa mediante una catena mobile la caldaia. Si adagia la legna su poche pietre messe ai lati dell'angolo e non vi è camino, per quanto rozzo e primitivo, che porti fuori i prodotti della combustione, onde la camera è tutta invasa dal fumo, che serve... almeno ad affumicare le ricotte di cui si dirà più avanti.

Non dirò dei pochi mobili ed utensili di corredo alla cucina: delle bacinelle (*mastelis*) di legno, dei secchi per mungere, della spannaiuola (*ciazza per sbrumà*), del rompicagliata o spino, che è formato da un bastone che ad una delle sue estremità porta infissi un po' distanti fra di loro dei bastoncelli corti pure di legno, ecc., ecc. Rileverò soltanto che in questo luogo regnano sovrane le mosche, quando non vi abbiano accesso anche altri animali, come cani e porci, i quali nelle loro incursioni cacciano il muso nel recipiente del siero (*siciar*) o nelle bacinelle.

E proprio in mezzo a questo luridume si lavora un liquido così prezioso e delicato come è il latte!

Ordinariamente nella malga si trova, attigua alla prima, un'altra stanza che viene destinata al riposo del latte, alla salatura ed alla conservazione del formaggio (*celar*). Vorremmo dire che anche questa è degna sorella della precedente se non si presentassero con una certa frequenza (per essere sinceri) delle eccezioni, poichè, cosa strana, i casari (*fedar*) che non dànno nessuna importanza alla pulizia della cucina, hanno forse maggiori cure per la conservazione del formaggio. Questo fatto, del resto, è naturale, perchè riesce loro più facile di constatare che la conservazione e la riuscita del formaggio domandano speciali condizioni d'ambiente, prima di tutte, la pulizia.

In questa camera si fa anche la salatura del formaggio, disponendo le forme sopra delle assi e qualche volta sovrapponendo le une alle altre. Per questa ragione aumenta l'umidità del locale con pericolo di gravi malanni pel formaggio, cui si confà un locale asciutto. Più conveniente sarebbe poter disporre di un terzo locale destinandolo alla salatura ed al riposo del latte.

Ordinariamente il *celar* risente delle condizioni generali di tutto il minuscolo fabbricato: basso, angusto, male arieggiato, male illuminato, sprovvisto, in una parola, di quasi tutte le condizioni, che favoriscono nei primi tempi della vita del prodotto quelle evoluzioni, attraverso le quali esso giunge a maturità. È sconfortante la vista di questi locali così contrari ad ogni norma della tecnica casearia; e alla fine di un esame, che porta a conclusioni piuttosto amare, si resta meravigliati come, ad onta di ciò, sia piuttosto esiguo il numero degli scarti. Poichè, lo dobbiamo dire, a onor del vero, la fabbricazione dei formaggi, quantunque proceda coi sistemi empirici, tradizionali della Carnia, è condotta abbastanza bene, così da dare in maggioranza dei risultati buoni. Ciò dipende forse anche da cause diverse: dalla uniformità d'alimentazione del bestiame, dal clima fresco e puro e dalla intelligente attività dei casari. In condizioni d'ambiente più appropriato i risultati sarebbero senza dubbio di gran lunga migliori.

*
* *

Prima ancora di fare un cenno sulla fabbricazione dei latticini, vogliamo dire qualche parola del latte e del modo di mungerlo.

Si comprende facilmente che il latte prodotto durante il tempo della monticazione deve essere molto ricco di principii utilizzabili e specialmente di materia grassa, poichè questa epoca precede soltanto di pochi mesi quella del parto, ed è noto che la ricchezza del latte cresce mano a mano che la secrezione si avvicina alla fine.

Alcune prove fatte in questa occasione dal prof. Sartori, le quali furono più frequenti nel Canal del Ferro che in Carnia, hanno dimostrato che la quantità della materia grassa da un minimo percentuale di 3.30, salì a un massimo di 4.45, riscontrato negli ulimi giorni della visita. Forse con un regime di vita più consentaneo alle esigenze dell'igiene dell'animale si otterrebbero risultati anche migliori.

La mungitura delle vacche viene ordinariamente praticata entro i ricoveri, che è quanto dire in mezzo ad altrettanti immondezzai, quantunque prima di eseguirla si abbia cura di asportare le maggiori lordure della stalla. Nessuno però si prende la briga — intendiamo dire dei mungitori — di lavarsi le mani prima di accudire a questa bisogna; nessuno bada se le mammelle sono sporche o pulite (e sono sempre sporche di sterco al paro dei capezzoli). E si noti inoltre che per rendere più elastico il capezzolo, onde più facilmente ne sgorghi il latte, lo si sottopone ad un massaggio; così si stempera assai meglio lo sterco aderente ai capezzoli e s'imbratta il latte.

E ci sono degli illusi che salgono apposta le Alpi per farvi la cura lattea!

Finita la mungitura, si fa passare il latte attraverso una specie di imbuto (*colador*) nel quale funziona da filtro un mazzetto di foglie (*jerbe*) di *lycopodium annotinum*.

PRODOTTI DEL CASEIFICIO.

a) **Burro** (*sponge*).

La produzione del burro durante la monticazione è nulla o quasi nulla, poichè, mentre alcuni malghesi rinunciano completamente al burro per fabbricare formaggio tutto grasso, pochi sono quelli che sottopongono il latte a leggera spannatura. Se noi dovessimo in questo caso dare un consiglio, saremmo del parere che tutti seguissero il primo sistema, sia per avere un formaggio migliore, sia perchè occorrono per fabbricare il burro condizioni d'ambiente, attrezzi e cure che in montagna difficilmente si possono avere. La rinuncia al burro, che del resto si vende a prezzo più basso durante la calda stagione dell'alpeggio, viene compensata dalla resa più abbondante del formaggio.

Ad ogni modo abbiamo constatato che la zangola (*pigne*) a pistone, comunissima anche nella Carnia, non corrisponde ai precetti di una buona tecnica e converrebbe mutarla in un'altra. In tutto il nostro giro solo a Glazat, nel comune di Pontebba, ci venne fatto di trovare una zangola a botte del sistema Lefeldt: una sola ed è troppo poco! Del resto, bisogna confessarlo, i *fedar*, che in fatto di pulizia non sono certamente da proporre per modello, prodigano a questo apparecchio sufficienti cure. Peccato che per lavarla adoperino sempre la scotta in cambio dell'acqua bollente! Ma questa consuetudine non è comune soltanto in Carnia, ma anche dove l'arte casearia è ben più progredita che sulle Alpi.

Ciò che è degno di biasimo nella fabbricazione del burro, è il modo col quale lo si *spurga*. Manco a dire che lassù non si adopera e forse nemmeno si conosce un'impastatrice meccanica in sostituzione delle mani. E sia pure anche così. Ma per liberare completamente il burro dal latticello sarebbero necessarie delle manipolazioni più energiche e buona acqua, che manca talvolta nella malga e che più spesso non si ha cura di procurarsi anche se vicina alla latteria. Ne viene di conseguenza che grosse gocce di latticello restano imprigionate nel burro, come facilmente si è potuto vedere praticando nei pani delle sezioni col mezzo di un filo. Dobbiamo anche rimproverare ai bravi *fedar* delle malghe, la poca cura che essi hanno del burro preparato, che viene abbandonato nel *celar*, come se non rappresentasse un prodotto prezioso pel malghese. Ordinariamente il burro non viene confezionato in pani: o si fanno dei grossi panetti fusiformi, oppure se ne fa un ammasso che si ingrandisce per sovrapposizione di volta in volta.

b) **Formaggio** (*formadi*).

È noto che il tipo di formaggio più comune in Friuli è il *Montasio*, il cui nome deriva dal monte omonimo nel comune di Raccolana, dove si trovano ottimi pascoli e malghe numerose.

Quanto ha scritto uno di noi (il signor Enore Tosi) intorno al metodo usato nel Friuli per la preparazione di questo formaggio ci dispensa ora di tornare sull'argomento [1]. Le differenze che si notano da una malga all'altra

---

[1]) *Bollettino*, anno III, vol. III, pag. 24 e seguenti.

nella sua preparazione sono assai piccole e non rappresentano un metodo nuovo. Esse riguardano specialmente la temperatura della cottura e il metodo di spinatura, sul quale chiediamo il permesso di dire qualche parola.

È opinione di alcuni *fedar* che per ottenere uno spurgo completo della cagliata sia necessaria una spinatura molto energica, senza risparmio come si direbbe. Ora questa è un'opinione per lo meno esagerata e fino ad un certo punto anche dannosa. Una spinatura troppo energica non facilita soltanto la liberazione dei grumi caseosi dal siero; ma, rompendo la rete, che costringe i globuli grassi a starsene aderenti ai grumi, ne permette, anzi ne costringe l'uscita. Succede in questo caso ciò che i lombardi chiamano lo *slattamento* della cagliata. Inoltre, quando la manovra sia fatta senza le cure necessarie, si formano dei fiocchi di caseina; si polverizza in certo qual modo la caseina, la quale, specificamente più pesante del siero, precipita sul fondo della caldaia, ed è perduta inesorabilmente.

Nella Carnia e nel Canal del Ferro l'uso del termometro è comune si può dire in quasi tutte le malghe: questo è un passo del quale dobbiamo rallegrarci. Questo istrumento però si adopera generalmente soltanto per *dare la calda* al latte prima della coagulazione. Non si usa invece per dirigere la temperatura della cottura, perchè il *fedar* giudica del momento opportuno di aumentare, o diminuire, o sospendere il fuoco dai caratteri esterni dei grumi caseosi, e fino ad un certo punto ha ragione.

Non entriamo in maggiori particolari su quanto riguarda la preparazione del *Montasio*, a ciò bastando quanto ha scritto in principio di quest' anno il Tosi che ha visitate tutte le latterie sociali della Carnia rilevando lo stato attuale dell' industria casearia e dando ottimi consigli a quei lavoratori. Abbiamo già detto, che i risultati che si ottengono sue malghe nella preparazione del Montasio sono abbastanza soddisfacenti e lo ripetiamo. Ma ripetiamo anche che alcune malattie, cui va soggetto il formaggio, come l'amarone, il gonfiore, il tarlo, ecc., si potranno evitare col miglioramento dei locali della latteria. Si potrà anche ottenere una più grande uniformità di tipo.

Vogliamo dire due parole sul caglio.

Nelle malghe friulane si adopera costantemente il caglio in pasta preparato nel solito modo, che non differisce gran fatto da quello usato in Lombardia. Alcuni proprietari di malghe, tra cui meritano speciale menzione il signor cav. Andrea Tamburlini di Amaro ed il signor Matteo Brunetti di Paluzza, al quale devono tanto le malghe di Promosio pei buoni ricoveri e per il modo esemplare con cui sono tenute, prestano alla preparazione del caglio la più grande attenzione, sapendo quale influenza questo reagente esercita sopra la riuscita del formaggio. Ma in generale non è così; quasi tutti i *fedar* acquistano da speculatori poco coscienziosi o molto ignoranti il loro caglio senza pensare che molte malattie da cui sono afflitti i formaggi provengono dalla qualità del caglio adoperato. Da ciò la necessità di diffondere anche nella Carnia il caglio liquido titolato.

Non abbiamo mancato nelle conversazioni coi *fedar* delle malghe di rilevare, quando ci si presentava l'occasione, tutti gli appunti che si fanno al caglio da loro adoperato, esaltando il caglio liquido su cui sono generalmente male prevenuti. Con poco frutto però, poichè o per la forza delle abitudini o per la loro pervicacia — non già per mancanza d'intelligenza, chè anzi sono

assai svegliati — sono in generale piuttosto restii alle novità; misoneisti per eccellenza, non vogliono nemmeno sentirne parlare. Abbiamo fatto anche di più. Abbiamo promesso ad alcuni di essi (e faremò onore al nostro impegno) di mandare gratuitamente qualche campione di caglio liquido per prova; ma quale ne sarà il risultato finale?

c) **Ricotta** (*squette*).

Dopo l'estrazione del formaggio, il siero (*sir*) viene riscaldato a circa 80° C. per estrarne la ricotta, che costituisce un prodotto secondario di qualche importanza nel caseificio alpino. La *squette* viene accolta entro sacchetti di tela da cui filtra il siero. Essa viene consumata allo stato fresco, quando non venga perduta la maggior parte del siero che vi è interposto, tolta dal sacchetto e sia data tosto al consumo, oppure non si facaia seccare ed affumicare nella cucina, dove, a dire il vero, non manca certamente il fumo per la seconda operazione. La quantità della ricotta varia dal 3 al 3.3 per cento. Notiamo infine che al siero, residuo della fabbricazione del formaggio, viene anche aggiunto il latticello (*batude*), che si estrae dallo sbattimento della panna nella preparazione del burro, il che ne aumenta il rendimento.

Nella sua visita alle malghe del Canal del Ferro, il prof. Sartori volle tentare la fabbricazione del burro di siero, tanto comune nelle latterie friulane, per verificare se questo mezzo possa offrire un vantaggio sopra quello della preparazione della ricotta.

A questo scopo pregò il signor Angelo Tremonti di Udine, rappresentante nel Friuli della Casa Burmeister e Wain di Copenaghen, di accompagnarlo portando seco la scrematrice "La Perfetta". Le prove vennero eseguite soltanto dove fu possibile di farle; ma ad ogni modo la quantità del burro ottenuto fu più varia di quanto si sarebbe creduto. Da un minimo ricavo di 1.1 per cento (malga di Vualt) si ebbe 1.30 per cento (malga di Ciarischiattis), 1.80 per cento nella malga di Glazzat nel comune di Pontebba e 2.60 per cento in quella di Laduset sul Montasio Non si tien conto di altre cifre intermedie, bastando queste per dimostrare che in alcune malghe la quantità di grasso, che dalla massa dei grumi caseosi si porta nel siero durante la lavorazione, è enorme. È logico dedurre che ciò dipenda specialmente dal modo col quale si fa la spinatura del formaggio, di cui si è già detto qualche cosa in precedenza, oltre che dal grado della cottura.

Le cifre ricavate, in ogni ipotesi, dànno da pensare seriamente anche qualora non si possano con questi pochi dati formulare dei giudizi definitivi sulla convenienza di ricorrere alla spannatura del siero in cambio della preparazione della ricotta.

Il siero che resta, ossia la *scotta*, viene destinato all'alimentazione dei maiali, il cui numero nelle malghe è troppo esiguo in confronto alla produzione, per cui si è costretti di darlo talvolta anche alle capre, onde il consiglio di aumentarne il numero. In questo ordine di idee è venuto da qualche anno il signor G. B. Casali di Prato Carnico, il cui esempio merita di essere imitato. Egli acquista ogni anno un certo numero di maiali di 3-4 mesi di età e li destina durante l'alpeggio alle sue malghe per il consumo del siero; poi in autunno li rivende facendo ottimi affari. La irrazionale utilizzazione del siero fatto finora in montagna fa torto alla intelligenza ed allo spirito d'iniziativa dei carnici, sempre avveduti e vigilanti, quando si tratta di un buon affare.

* * *

Ed ora ci si permetta di dire brevi parole intorno alle capre ammesse al godimento del pascolo alpino. La questione, importante dappertutto, lo è singolarmente nella Carnia, perchè, da quanto abbiamo potuto constatare lassù, le capre rappresentano veramente la sola *ricchezza* del povero. Una tal questione supera anzi i confini del nostro mandato e la nostra competenza; nullameno vogliamo parlarne alla sfuggita nell'intendimento di far cosa utile a a quei poveri montanari.

L'Ispettorato forestale, forte della legge, vorrebbe sopprimere d'un tratto tutte le capre perchè animale dannoso e qualche volta esiziale, specialmente trattandosi di giovani piantate, allo sviluppo del bosco. Ma a noi sembra che la soppressione pura e semplice delle capre sconvolgerebbe e nel Friuli e forse anche altrove tutto un sistema di economia alpestre, pregiudicando gravemente l'interesse di *famiglie povere*, cui mancano i mezzi per acquistare una vaccherella.

Senza addentrarci nello intricato labirinto della legge fosestale, pare a noi che si potrebbe rispettare lo spirito e gli elevati intenti della legge, disciplinando con giusti criteri di equità e limitando il pascolo ad uso delle capre, di cui si potrebbe anche limitare, quando è soverchio, il numero. Chi è pratico di montagna, sa che vi sono pascoli che nessun animale, tranne la capra, può utilizzare, procurando un modesto guadagno al malghese ed al proprietario della capra. Sopprimendo le capre, questi piccoli proventi sarebbero completamente perduti, nè finora si è pensato di sostituirli. Qualcuno ha proposto di sostituire le capre colle vacche brettoni di piccola taglia; ma, a parte l'elevato costo di compera, sarebbe follia pretendere che dove s'arrampica la capra possa andare la vacca: altra struttura, altre attitudini, altri bisogni!

Non abbiamo inteso con questo cenno, troppo breve ed imperfetto per così grave questione, di risolvere un quesito, che merita di essere esaminato con larghe cognizioni di tecnica e di economia forestale. Abbiamo voluto soltanto additarlo a chi lo possa seriamente studiare e risolvere con competenza ben superiore alla nostra, inspirandosi a quei principî di equità e, nel caso nostro, anche di umanità, ai quali dev'essere informata ogni legge e però anche il vincolo forestale, il quale forse ha bisogno, per mutati tempi, di qualche ritocco.

E diciamo due parole anche sui capitolati d'affitto.

I comuni impongono per ogni capo di bestiame condotto al pascolo una tariffa o tassa d'alpeggio. In generale questa tariffa è così bassa che, se il malghese non trovasse modo di rifarsi, molte volte correrebbe il rischio di rimetterci l'affitto, il suo lavoro ed il capitale: conseguenza di ciò, un sovraccaricamento dell'Alpe e poca cura del bestiame.

È davvero con un senso di disgusto e quasi sono per dire di compassione, che si vedono i vitelli sul pascolo, dove non mancano aria, luce e movimento, deperire a vista d'occhio in cambio di crescere rigogliosi e forti, come avviene dove l'allevamento è fatto a dovere. E perchè? Perche nell'età in cui essi hanno maggior bisogno di alimento e di buone cure, trovano nel pascolo il foraggio più scadente, i ricoveri più inadatti e nessuna di quelle cure che la loro salute talvolta richiederebbe.

Alla fine dell' alpeggio se ne tornano al piano più brutti e più magri di prima ed affamati, con indosso una popolazione di piccoli insetti che aumenta la loro miseria.

E tutto questo perchè i capitolati d'affitto hanno stabilito che un vitello di circa un anno paghi per tutta la durata dell' alpeggio da una a due lire a seconda delle località. Con questo compenso il conduttore della malga non ricava nemmeno quel tanto che basti a mantenere la persona addetta alla custodia del vitellame, e per non perdere del proprio, si rifà coll'affamare le povere bestiole.

Altrettanto o poco meno avviene per le manzette di due o tre anni e per le vacche asciutte, tanto che molte di esse scendono al piano con uno svalutamento di 15 a 25 per cento. Quale delusione amara per il proprietario del bestiame!

***

L'avvenire delle malghe del Canal del Ferro e della Carnia dovrebbe essere posto nelle mani delle latterie sociali, ormai molto diffuse nelle due regioni. Mano a mano che esse si fanno più forti, allargando la loro sfera d'azione e aumentando i loro capitali, dovrebbero prendere in affitto dai comuni e dai privati le malghe, continuando lassù l'esercizio della latteria, accogliendo sul pascolo i propri animali. Nè fin qui soltanto deve esplicarsi la loro attività a vantaggio sociale. Esse devono portare ogni possibile miglioria al pascolo, sia proteggendo l' integrità della zona pascoliva collo spurgo periodico della malga, sia curando la conservazione dello stallatico, sia migliorando i ricoveri, sia aumentando la produzione del fieno mediante l' uso sapiente dei concimi artificiali, sia in fine migliorando il bestiame da latte.

Uno splendido esempio di quanto dovrebbero fare le latterie delle due regioni montanine affidate alla nostra ispezione, lo porgono le due latterie sociali di Forni di Sopra e di Andraga, le quali da parecchi anni conducono in economia cinque malghe dei Comuni omonimi, di cui, una destinata ai soggetti di allevamento, e le altre quattro alle vacche da latte. I risultati sono oltre ogni dire lusinghieri e incoraggianti, e le latterie in parola, oltre ad aver eseguito molti importanti lavori pel miglioramento delle malghe, hanno altresì apportato rilevanti benefici ai propri soci, dando maggiori utili pel latte, restituendo il bestiame in buonissimo stato alla fine della monticazione e istituendo una Società per l'assicurazione del bestiame.

Per evitare le noie della riscossione della tassa d'alpeggio dei soci, il Comune, d'accordo coll'Amministrazione della latteria, fa pagare ai soci per ogni capo di bestiame una *tassa-pascolo,* che rappresenti collettivamente il fitto stabilito.

Le latterie sociali di Pesaris e Liariis (Carnia) sull'esempio delle due consorelle predette, stanno organizzando questo nuovo servizio a vantaggio dei loro soci, e tutto fa sperare e credere che esse riusciranno nel loro lodevole intento.

Già fino dal 1894 l'Amministrazione del Comune di Pontebba (Canal del Ferro), che ebbe largo campo di provare che l'affittanza della malga *Glazzat* non era conveniente nè al Comune nè ai proprietari del bestiame, venne nella determinazione di tentare il sistema di monticazione cooperativo fra i possidenti del Comune. Va aggiunto che all'applicazione di questo sistema

ben si prestava questa malga per la sua vastità e comodità e forse anche per la vicinanza al capoluogo del Comune.

Il risultato conseguito fu ottimo; il prodotto fu assai superiore a quello che lo stesso malghese ritraeva al lordo con un maggior numero d'animali lattiferi, tanto che il dividendo netto fra i vari cointeressati superò ogni aspettativa per la quantità e la qualità dei prodotti. E risultati egualmente ottimi si ottennero anche negli anni successivi fino ad oggi in cui perdura il medesimo sistema cooperativo. Il Comune, da parte sua, non trascura nessuna delle migliorie che siano da lui dipendenti. Ha costruito buoni ricoveri per gli animali e magnifici locali per la lavorazione del latte, porgendo l'esempio di molta sapienza tecnica anche in fatto di caseificio, ed ha iniziato la trasformazione dell'acquedotto, sopprimendo i condotti in legno per sostituirli con quelli di ghisa. Forse si potrà dire che tutte queste belle cose sono possibili al Comune di Pontebba, che viene ritenuto il più ricco fra quelli d'Italia. Ma questi fatti dimostrano che l'Amministrazione di quel Comune, a capo della quale trovasi da parecchi anni quella egregia persona che è il cav. Giov. Leonardo Di Gaspero Rizzi, provvede con sapiente affetto all'incremento del benessere comunale, e dovrebbero servire di sprone a molti dell'Alto Friuli.

In questi tentativi, del resto, è ancora luminosamente provato che il principio della cooperazione è sempre vittorioso in tutte le imprese. Della sua bontà parlano con molta eloquenza le centinaia di latterie sociali che attualmente fioriscono in tutta la provincia di Udine: non c'è bisogno di altri esempi.

*
* *

Nella stessa guisa che il nostro giudizio fu severo quando si è trattato di notare i gravi inconvenienti, che ci parve riscontrare nelle numerose malghe da noi visitate, non deve mancare la lode che vogliamo rivolgere a coloro, i quali, non badando a spese e a sacrifizi, a noie ed a fatiche d'ogni sorta, si sono da parecchi anni dedicati con intelligente amore alla rigenerazione — ci si conceda di dirlo — della montagna. Epperò non possiamo lasciare nel silenzio il signor Matteo Brunetti, di Paluzza, per le cure grandissime da lui spese alla malga di Promosio, costruendo nuovi e più appropriati ricoveri al bestiame, migliorando il pascolo e i locali per la lavorazione del latte. Per queste sue migliorie e specialmente per la bontà de' suoi prodotti (burro e formaggio) la Giuria della Esposizione agraria di Udine gli assegnava lo scorso anno un *diploma d'onore*. E lodi speciali merita l'egregio signor cav. Toscano Miccoli, di Mione, proprietario di numerose malghe, per estesi e bene riusciti rimboschimenti, e per serî miglioramenti nei pascoli alpini, nei locali del caseificio e nei ricoveri per gli animali, dall'acqua pura e abbondante alla migliore utilizzazione dei concimi, dalle strade allo spietramento ed al regime delle acque.

Altri privati, di cui sgraziatamente non possiamo citare i nomi, alcuni proprietari, altri conduttori di malghe, hanno intrapreso proficui, utilissimi lavori, come la estirpazione di erbacce infestanti, di mirtilli (*Vanesinum mirtillus*), di rododendri, lo spietramento di estese superfici, il rinsaldamento di pendici franose, l'incanalamento di torrentelli, l'allargamento del pascolo concimato, ecc., ecc.

Costoro, che non a parole soltanto, ma a fatti dimostrano il loro affetto alla montagna, sono purtroppo pochissimi, anche perchè un simile lavoro do-

manda cure lunghe e pazienti e danaro, e il compenso è di quelli che si fanno attendere lungamente. È da augurarsi che a questi pochi si aggiunga l'opera vigile e sapiente dello Stato ad integrare la provvida iniziativa dei privati, dei comuni, delle provincie e delle istituzioni agrarie locali.

Noi vogliamo specialmente intistere, come cosa della massima urgenza, affinchè sia dato tosto mano alla riforma delle casere dove si lavora il latte. È bensì vero che lassù, a quelle altezze, che ben raramente sono inferiori a mille metri, le costruzioni murali sono molto costose. È anche vero però che in alcune delle località da noi visitate non mancano circostanze favorevoli a questi lavori. Nel Canal del Ferro, ad esempio, ma più specialmente, parmi, nella Carnia, abbondano le roccie dolomitiche, colle quali si può avere dell'ottima calce da costruzione. Questa viene fabbricata sul luogo e viene spenta nell'acqua stessa che serve a fabbricare la malta; si ottiene in questo modo un materiale dotato di una certa quale idraulicità, che costa assai poco in confronto alla calce ordinaria.

E giacchè, quasi senza saperlo, fummo tratti a parlare dei rimedi, che abbiano a recare qualche utilità allo stato attuale dell'industria dei latticini nelle malghe, vogliamo anche dire due parole della necessità di portare un po' d' istruzione casearia anche fra gli abitanti della Carnia e del Canal del Ferro.

Sono già note le nostre idee a questo riguardo. Noi abbiamo sempre caldeggiata l' istruzione ambulante, come quella che più facilmente si diffonde fra il pubblico, perchè serve a porre l' incaricato ad impartirla in diretta e siamo anzi per dire in intima comunicazione coi lavoratori nelle proprie officine, nelle quali far seguire alla parola l'esempio, alla teoria la pratica dimostrazione.

La creazione degli *Ispettorati di caseificio,* come sussidio ai corsi temporanei di caseificio, che annualmente si tengono a Lodi e a Brescia, proposta dallo scrivente fino dallo scorso anno al Congresso internazionale di agricoltura in Roma, piacque generalmente a quanti s'interessano alle sorti del caseificio nazionale, e molte simpatie incontrò specialmente nel Friuli, dove la benemerita "Associazione Agraria Friulana„ sussidiata dal Governo spera tra breve di darvi compimento.

Ma in attesa del desiderato evento, non si vuole intanto starsene colle mani alla cintola.

Fino da questo momento il Ministero, secondando anche in ciò il deputato Valle, concesse quattro borse di studio ad altrettanti giovani da inviare alla R. Stazione di caseificio di Lodi ed alla R. Scuola di agricottera di Brescia, per frequentare i corsi teorico-pratici di caseificio che rispettivamente colà si tengono.

In tal modo si provvede ai bisogni più urgenti, e così a poco a poco, diffondendosi l'istruzione casearia anche nelle regioni pedemontane del Friuli, il progresso tecnico, che da essa deriva, potrà in breve giro d'anni salire e penetrare anche nelle malghe, dove la buona volontà e la mente svegliata di quei casari da sole non bastano.

Degno di lode è anche il tentativo, che intende fare l'egregio titolare della Sezione di Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Tolmezzo, iniziando nel prossimo inverno un corso di lezioni teorico-pratiche di caseificio presso la latteria

di Piano d'Arta, col sussidio delle latterie sociali della Carnia, in unione ai corpi morali.

Dal punto di vista del progresso caseario, il Friuli ha il diritto di occupare il primo posto, perchè, avendo compresa la grande importanza che questa industria ha nella economia di tutta la provincia, ne favorisce nel miglior modo lo sviluppo.

Alle proposte da noi fatte per porre qualche rimedio ai mali, che mano a mano siamo venuti segnalando nelle malghe affidate alla nostra ispezione, ci permettiamo di farne una d'indole generale: l'istituzione di forti premi ai comuni ed ai privati che sappiano e vogliano introdurvi delle migliorie. Diciamo che questi premi siano cospicui, perchè, oltre a servire d'incoraggiamento morale ai bene volonterosi, siano in grado di compensare in pari tempo i sacrifizi incontrati dai vari proprietari. Ad esempio della Svizzera, questi premi dovrebbero essere concessi con contributi del Governo, della Provincia e, secondo i casi, dei Comuni e di altri Corpi morali a coloro che avessero portato alla malga dei reali miglioramenti, stabiliti con apposito concorso e seriamente determinati da una Commissione tecnica autorevole e competente.

Noi proponiamo inoltre che, sotto gli auspici del Governo e col suo concorso pecuniario, si tenga tutti gli anni una esposizione dei prodotti caseari delle malghe sul fare di quella per le piccole industrie, che raccoglie da parecchi anni in Friuli unanime consenso di lodi. I premi in danaro saranno distribuiti fra i proprietari e conduttori delle malghe ed i casari da loro dipendenti per animarne lo spirito di emulazione.

Le popolazioni carniche, dotate di mente svegliata e pronta, come sono di animo mite e cortese, mostrano un grande amore ad istruirsi. E però se l'onorevole Ministero, come ha promesso al deputato di Tolmezzo, si compiacerà sovvenire anche negli anni venturi la Carnia di qualche borsa gratuita per la frequentazione dei corsi di caseificio a Lodi e a Brescia, porterà il più grande aiuto al progresso caseario anche delle malghe.

Come si vede, molto noi confidiamo sopra l'azione del Governo nell'opera rigeneratrice delle malghe dell'Alto Friuli, e vogliamo sperare che, a indirizzarla nella sua esplicazione, basteranno le poche vie da noi tracciate coll'esame schiettamente obbiettivo che abbiamo fatto dei mali che le travagliano.

Migliorate le strade, impraticabili, più spesso che non si creda, quasi per dire agli stessi mandriani, pericolose per gli animali; migliorati i ricoveri pel bestiame e i locali dove si accoglie e si trasforma un liquido delicato e prezioso, come è il latte; regolate saggiamente le acque nel loro corso per impedire i loro danni alle zone pascolive a vantaggio dell'abbeveramento degli animali; riveduti con sani criteri pratici i capitolati d'affitto dei privati e dei comuni, e tolto, per quanto si possa, l'eterno stridente conflitto tra i proprietari dei pascoli alpini e la legge del vincolo forestale, noi non dubitiamo che si verrà in aiuto serio e permanente anche a questa bella parte del nostro paese.

Tutte le risorse naturali del Canale del ferro e della Carnia si riducono a poco fieno e a poco latte, e sono così scarse da costringere molti giovani di quei paesi a lasciare, sia pur temporaneamente, la patria, per procurare altrove un po' di benessere a sè stessi ed alle loro povere famiglie.

Aumentare la produttività della poca terra, che riveste le meravigliose pen-

dici del paesaggio carnico, è dunque opera altamente civile, e significa anche porre un freno alla emigrazione, che fa esulare in terra straniera le braccia più forti della patria del Friuli. E noi, col cuore pieno del ricordo di quei buoni e intelligenti alpigiani, coi quali dividemmo per alcun poco la speranza di vederne migliorate le sorti, di lieto animo ne affrettiamo il compimento.

Mostra bovina di S. Giorgio Richinvelda - S. Martino al Tagliamento

20 Novembre 1904.

Relazione della Giuria ad occhio.

La Cassa Rurale di Prestiti di S. Giorgio della Richinvelda, che si è resa veramente benemerita fra le popolazioni dei Comuni di S. Giorgio e S. Martino, tende a rialzare le sorti dell'allevamento bovino di quel territorio, affinchè gli allevatori dalla stalla ricavino i maggiori vantaggi economici.

Per questo la *Commissione permanente per il miglioramento del bestiame,* sorta nel seno della Cassa stessa, continua:

a diffondere norme razionali di allevamento; ad incoraggiare l'importazione di scelti riproduttori;

a mettere in evidenza gli animali scelti inscrivendoli in appositi registri;

a promuovere concorsi a premi per la miglior tenuta delle stalle;

a indire, con concetti razionali, *mostre bovine sistematiche,* tenendole alternativamente a S. Giorgio ed a S. Martino.

Procedendo di questo passo, si comprende come gli sforzi dei benemeriti ed intelligenti preposti alla Cassa Rurale, possano essere coronati da confortanti successi.

***

In seguito all'esempio di altre località del Friuli, e dopo l'esperienza fatta in sito, la Cassa Rurale incoraggia la specializzazione dell'allevamento, incrociando la razza locale colla Simmethal.

Lo Schwitz, che qualche anno fa erasi introdotto come razza miglioratrice, si è subito abbandonato, poichè, non trovandosi esso nell'ambiente adatto, non conservava costanti le sue pregievoli qualità.

I risultati conseguiti fin'ora dalla razza Simmenthal sono assai lusinghieri, poichè tale razza ha già segnato un'impronta tale da rendere soddisfatta la generalità degli allevatori e da far ricredere i più tenaci avversari a questo incrocio.

***

Nell'intento poi di ottenere quell'unità d'indirizzo nell'industria zootecnica, che solo può condurre ai migliori risultati, la Cassa Rurale ha spinto i Comuni di S. Giorgio e S. Martino a consorziarzi per l'acquisto di tori di razza Simmenthal importandoli dal Baden: e così sorsero stazioni di monta intercomunali disciplinate da un regolamento compilato per cura del *Comitato zootecnico* della Cassa stessa.

Le Mostre vengono organizzate coi seguenti criteri:

1.° dare la maggior importanza ai prodotti ottenuti coll'incrocio della razza locale colla Simmenthal;

2.° escludere gli animali castrati;

3.° escludere pure le vitelle fatte coprire troppo giovani, o non atte ad essere fecondate;

4.° conferire solo premi d'incoraggiamento agli animali giovani, riservando le maggiori onorificenze agli animali idonei alla riproduzione;

5.° suddivisione secondo l'età, per quanto possibile esatta, in categorie e lettere per facilitare al massimo i confronti;

6.° tollerare gli animali appartenenti ad altre razze, in attesa di togliere in seguito questa categoria.

*
* *

L'attuale esposizione bovina è la terza che si tiene per cura della Cassa Rurale, e in essa si è constatato un confortante progresso sulle precedenti, poichè coi soggetti esposti, gli allevatori dimostrarono di essere provvisti di sani criteri zootecnici e di seguire fiduciosi la via segnata dalla Provincia e dalla Cassa Rurale.

Infatti gli animali presentavano uniformità di tipo e di attitudine — se si eccetuano *sei* soggetti con leggiere macchie nere — il che non si poteva dire nelle mostre precedenti allorquando venivano esposti incroci con lo Schwitz e con altre razze.

Il programma della Mostra era così stabilito:

Categoria I. — **Tori**: (oltre a medaglie e diplomi, verranno assegnati premi in denaro per L. 300).

a) Da anni uno a uno e mezzo.

b) Da anni uno e mezzo a due e mezzo (due denti).

c) Da anni due e mezzo e più (quattro a otto denti).

Categoria II. — **Vitelle, giovenche e vacche**: (oltre a medaglie e diplomi, verranno assegnati premi in denaro per L. 200).

d) Vitelle da uno a due anni (senza denti permanenti) (giudizio ad occhio).

e) Giovenche da anni due a tre, evidentemente pregne (due a quattro denti).

f) Vacche da anni tre a quattro (quattro a sei denti, con o senza vitelli).

Categoria III. — **Gruppi di animali riproduttori**, comprendente almeno quattro capi di varia età e sesso, rappresentanti speciale allevamento della razza nostrana incrociata col Simmenthal. (*A questa categoria verranno assegnati diplomi e medaglie*).

Categoria IV. — (*Fuori concorso*). — **Animali bovini di altre razze.** (Si assegneranno diplomi).

Gli animali condotti alla Mostra erano 98, divisi come segue:

Nella I^a^ Categoria 5, nella II^a^ 91, nella IV^a^ 2.

Alla Categoria III^a^ figuravano 4 gruppi, formati però da animali già compresi nelle Categorie I^a^ e II^a^.

I membri del Comitato ordinatore, divisi in sottocommissioni, si erano precedentemente recati nelle stalle a visitare e scegliere gli animali, riempiendo con esattezza le schede ed assegnando ogni animale nelle categorie e lettere spettantigli.

In questa maniera l'opera della Giurìa venne facilitata, poichè gli animali condotti sulla piazza del paese, vennero subito riuniti a seconda della iscrizione.

*
* *

La Commissione giudicatrice venne divisa in due sezioni, una per il giudizio ad occhio e l'altra per le misurazioni.

A quest'ultima era affidato il solo compito dell'esame per l'iscrizione, nel

libro genealogico, degli animali preventivamente scelti dai membri della I^a Sezione, escluse però, come stabilisce il programma, le vitelle da anni uno a due,

La Giuria ad occhio era composta dai signori: perito G. Gattolini, G. Rosso. perito Gregorio Minciotti e dott. G. Ruini; quella per le misurazioni dai signori: dott. V. Vicentini, dott. Praloran, dott. Salvi, dott. Bassi, dott. Lorenzon, G. Stievano.

A Presidente delle Mostra venne proclamato il cav. uff. dott. Romano.

I Giurati, prima di iniziare l'esame, presero gli opportuni accordi per procedere nel lavoro con unità di criteri. Così fu stabilito di classificare con punti dal 5 al 10, e di dare la maggiore importanza, come è nei concetti di chi dirige il miglioramento zootecnico locale, ad animali anche per la loro età maggiormente atti alla riproduzione e presentanti i caratteri e le attitudini della razza Simmenthal.

Compiuto l'esame, i Giurati di ambe le sezioni si riunirono per il compimento e controllo delle classificazioni, in base alle quali vennero assegnati i premi.

*
* *

All'esame particolareggiato dei soggetti dobbiamo fare alcune considerazioni:

Sei animali della Categoria II^a presentavano macchie sul musello e peli neri alle orecchie, testa un po' grossa, leggermente montonina; tutti segni che rammentano la razza Friburgo.

Altri individui della stessa Categoria colla pelle molto spessa e con appiombi non troppo regolari; difetti questi che si riscontravano in passato ben più marcati nei bovini della razza indigena.

Nella I^a Categoria due tori, per il soggiorno continuato nella stalla, furono condotti alla Mostra con le unghie troppo lunghe e con leggiero rovesciamento all'interno dei margini dei quarti.

Su questo fatto si richiama l'attenzione degli allevatori, esortandoli a rimediare alle irregolarità dello zoccolo, con tagli opportuni dell'unghia, mantenendo la lettiera asciutta e pulita, e facendo muovere di tanto in tanto i tori all'aperto o in recinti [1]), il che gioverà non solo per mantenere i riproduttori in miglior stato di vigoria e di salute, ma anche all'indole e mansuetudine loro.

I tori che hanno le unghie mal tenute molte volte sentono dolore durante il salto, si spaventano e rifiutano d'accoppiarsi.

*
* *

Ed ora, prima di porre fine a queste brevi notizie, credo opportuno dire, che nelle Mostre prossime la IV^a Categoria si può eliminare, poichè anche nella Mostra attuale era rappresentata da due soli animali.

Agli allevatori poi mi rivolgo consigliando loro di riunirsi in associazione, affinchè il progresso zootecnico proceda spedito e di pari passo in ogni parte dei due Comuni.

I tori del Consorzio sono insufficienti per coprire tutte le bovine della regione, e quelli premiati nelle Mostre possono essere da un momento all'altro venduti dai proprietari, che non sempre adibiscono tali riproduttori alla pubblica monta.

S'impone perciò l'istituzione di *Stazioni di monta sociali.* Queste sarebbero fornite di tori scelti, adatti alla località, ed il loro buon funzionamento sarebbe

---

[1]) Sappiamo che un tenutario di tori, facendo tesoro degli ottimi suggerimenti del Relatore, ha già fatto preparare un recinto, ove i giovani torelli possono correre e saltare a loro bell'agio.

garantito e da parte delle Commissioni incaricate e da parte di tutti i consociati, i quali eserciterebbero un certo controllo ed una vigilanza continua.

Così facendo scomparirebbero quelle stazioni private provviste di tori scadenti, o sfiniti per un numero eccessivo di salti, o male alimentati, le quali pur troppo ritardano il miglioramento della razza.

Infine un plauso ed un ringraziamento al Comitato ordinatore di questa Mostra per il modo veramente encomiabile, con cui aveva tutto disposto per il buon esito della Mostra e per la cordiale ospitalità offerta ai Giurati.

Dott. G. Ruini
Relatore

Relazione della Giuria per le misurazioni.

Fu questa la seconda *Mostra bovina* tenutasi in poco tempo a S. Martino per cura della Cassa Rurale di S. Giorgio della Richinvelda, e la terza delle *Esposizioni sistematiche* dalla stessa indette per spingere gli allevatori a sempre meglio operare e a sperare nelle proprie forze, indirizzandole al progresso nella riproduzione bovina.

La Giuria per le misurazioni non entrerà nel campo dell'esposizione generale nell'esporre i suoi giudizi, giacchè la sua azione fu limitata ai pochi soggetti presi in esame. Dalla considerazione di questi, essa trarrà le sue deduzioni nei riguardi della riproduzione avvenire. Altri infatti potrà degnamente riferire sull'esposizione in generale, che se fu limitata nel numero a circa 100 capi fu però provvista di soggetti buoni, abbastanza uniformi, assai promettenti, in maniera da dare alla Mostra un carattere chiaro e dimostrativo della tendenza odierna nella riproduzione.

La Giuria per le misurazioni pertanto nota che solo 14 furono i soggetti da essa esaminati, e precisamente quanti la Giuria ad occhio credette opportuno di inviarle per le misure. Esaminò così

3 soggetti della Categoria I^a^
11 » » » II^a^

Considerando partitamente i soggetti delle due categorie, trova di poter osservare, che la I^a^ Categoria è sufficientemente bene rappresentata dai soggetti presi in esame, giacchè all'occhio si presentano bene, tanto per lo sviluppo, quanto per i caratteri di razza, ma alle misurazioni il torello n.° 1 lettera *E* presenterebbe una leggera insellatura, difetto ancor più marcato nel toro n.° 1 lettera *B*. L'insellatura in questo animale cade facilmente all'occhio, perchè la differenza fra il garrese ed il dorso è di sette centimetri. Questo torello però, sebbene lievemente difettoso, è degno di speciale considerazione per l'età, sviluppo e caratteri di razza, per cui bene si raccomanda da solo per la riproduzione, e la Giuria lo considera egualmente come un buon soggetto pel locale miglioramento bovino.

La Giuria non crede opportuno di pronunciarsi sul torello Badese, pur riconoscendolo ottimo (Cat.^a^ I^a^, N. 2, lett. *E*) per i risultati da lui avuti e caratteri di razza, perchè, essendo importato, fu messo fuori concorso.

Le misure però parlano da sole favorevolmente di lui.

Alla Giuria non è sfuggita una circostanza di fatto, che non dovrebbe verificarsi mai per gli animali che si espongono, se chi ne ha il dovere ottemperasse ad alcune norme necessarie nell'allevamento dei tori. Fu visto il torello *Flour* (N. 1, lettera *E*) legato in modo tale da farlo ritenere al pubblico

assai pericoloso, mentre avvicinato dalla Giuria e misurato, si mostrò tranquillo e per niente reazionario al contatto del bastone e delle persone. La Giuria si è chiesta pertanto se quell'animale fosse veramente cattivo, o non piuttosto se tutto ciò non fosse che una precauzione, dovuta alla deplorevole consuetudine dei tenutari di monta, che una volta scelto un vitello per toro, questo viene legato alla greppia e lasciato lì, costantemente lì, senza mai muoverlo dalla stalla, farlo passeggiare, o condurlo all'aperto. Per questo il relatore crede opportuno riferire che i tenutari fanno male, anzi malissimo a non concedere libertà ai tori chiudendoli in recinti fatti appositamente fino alla prima età loro, liberi di qualsiasi apparecchio di contenimento, perchè il toro, come gli altri animali tutti, ha bisogno di moto tanto per la ginnastica respiratoria, che per quella muscolare. Lo sviluppo scheletrico e muscolare si compie meglio, se ad una adeguata alimentazione si associa un esercizio regolato, togliendo l'animale al suo stato di inerzia, di immobilità.

È assai deplorevole l'uso, fatalmente qui generale, di non abituare i torelli alla libertà, perchè così si rendono meno affabili ed obbedienti. È forse d'uopo imparare sempre dall'estero certe buone pratiche? Basterebbe ricercare nella sola regione veneta per convincersi del contrario. I torelli in alcune località della nostra regione godono dapprima libertà assoluta assieme ad altri vitelli, quindi una libertà relativa con l'avanzar dell'età, e vengono pure adibiti a lavori di arature e di trasporti, accoppiati con vacche forti e tranquille. Così l'animale gode pur esso della vita esterna, usufruisce dell'aria libera e del moto, guadagnando in energia, salute e domesticità. Anche i torelli una volta allevati in tal modo, obbediscono alla voce, senza domandar sistemi di contenimento più o meno barbari o pesanti. Il lavoro è necessario pure al toro che non abbia attitudine solo alla produzione della carne e del grasso, giacchè è il genitore che per primo deve esser ben provvisto di forza, energia muscolare e resistenza, per poter trasmettere queste buone qualità ai suoi discendenti. Anche pei tori quindi dovrebbe valere la massima: *moto — aria — lavoro.*

Alla categoria II^a lett. *e* la Giuria ha rilevato che i soggetti corrispondono discretamente alle misurazioni, specialmente il N. 3, in cui si constatano rapporti ammirevoli delle varie misure prese raffrontate a quelle del garrese. I numeri 5, 14 e 20 presentano un attacco di coda appena tollerato, il 14 la croce un po' alta, il 5 deficienza nella profondità del petto. Quantunque in complesso di buone proporzioni, i numeri 5 e 14 si escluderebbero dall'inscrizione al libro, mentre si proporrebbero i numeri 6, 3 e 20.

Nella stessa categoria, lett. *g*, si esaminarono 6 capi, fra i quali i numeri 19 e 2 sarebbero da inscriversi senza osservazioni, mentre i numeri 17, 11, 1 si escluderebbero perchè difettosi al dorso, all'attacco della coda oppure nella larghezza del petto, come risulta dal seguente specchietto:

N. d'ordine	Categoria I.ª a	Categoria I.ª b	Categoria I.ª c	Categoria II.ª d	Categoria II.ª e	Categoria II.ª f	Categoria II.ª g	ESPOSITORI — Cognome e nome	ESPOSITORI — Paese d'abitazione	Nome dell'animale	Età — mesi	Razza	Misure col bastone Lydtin — Altezza al garrese	a metà schiena	alla croce	alla coda	Lunghezza del tronco	Larghezza del petto	del bacino	Profondità del petto
1	—	—	2	—	—	—	—	Sovran Giuseppe	S. Martino	Baden	36	Puro Simmenthal	1.40	1.37	1.41	1.45	1.76	57	57	73
2	—	1	1	—	—	—	—	Truant Gio. Batta	Postoncicco	Flour	38	Incrocio col Simmenthal	1.48	1.43	1.48 ½	1.55	1.82	58	56	78 ½
3	—	1	1	—	—	—	—	Idem	Idem	Leon	24	»	1.47 ½	1.40 ½	1.48 ½	1.56 ½	1.72	57	57	74 ½
4	—	—	—	—	6	—	—	Dott. Lorenzo Sabbadini . . .	Provesano	Bianca	24	»	1.30	1.29	1.33 ½	1.39	1.52	49	47	66 ½
5	—	—	—	—	3	—	—	Tavani Pietro	S. Martino	Stella	36	»	1.38 ½	1.37	1.40	1.45	1.66	56	56	69
6	—	—	—	—	20	—	—	Pellegrini Giovanni	Domanins	Formentina	24	»	1.34 ½	1.33 ½	1.38	1.45	1.61	50	50	70
7	—	—	—	—	5	—	—	Pinni fratelli	S. Osvaldo	Mora	24	»	1.33	1.31	1.36	1.43	1.52	49	48	68 ½
8	—	—	—	—	14	—	—	China Angelo	Aurava	Stella IIª	24	»	1.42	1.36	1.39 ½	1.46	1.73	48	50	71 ½
9	—	—	—	—	—	—	17	Azienda co. Attimis-Maniago	Cosa	Salvina	48	»	1.38	1.35	1.41	1.48 ½	1.73	47	51 ½	72 ½
10	—	—	—	—	—	—	11	Azienda Pecile	S. Giorgio	Riccia	48	»	1.36 ½	1.35	1.40	1.45	1.62	44	50	70 ½
11	—	—	—	—	—	—	10	Idem	Idem	Colombina	66	»	1.38 ½	1.36 ½	1.40	1.45	1.69	51 ½	51 ½	71
12	—	—	—	—	—	—	19	Truant Antonio di Giulio . .	S. Martino	Parigina	60	»	1.34	1.32	1.34 ½	1.39	1.50	47 ½	47 ½	67
13	—	—	—	—	—	—	2	Tavani Pietro	Idem	Burella	72	»	1.33	1.32 ½	1.38 ½	1.48 ½	1.53	51	47	68
14	—	—	—	—	—	—	1	Ongaro Francesco	Postoncicco	Garofola	72	»	1.39 ½	1.35	3.36 ½	1.42	1.66 ½	47 ½	52 ½	69

In complesso degli undici animali esaminati nella II[a] Categoria, solo 5 sarebbero da iscriversi nel libro, perchè presentano le condizioni volute per esserlo, mentre gli altri, benchè esclusi dall'inscrizione, non cessano di essere raccomandabili per la riproduzione.

Dei torelli, il *Badese* (N. 2 lett. *C* Categoria I[a]) va inscritto senza obbiezioni, perchè sebbene la Giuria non abbia creduto opportuno di pronunciarsi in proposito, lo ritiene del pari meritevole, sia per le sue qualità e sia ancora per la purezza di razza. Il N. 1 lett. *C* è pur degno di inscrizione; il N. 2 lett. *B* viene escluso, pur ritenendolo un buon riproduttore ad onta del difetto accennato.

*
* *

Come considerazioni d'indole generale, la Giuria crede opportuno di osservare che, oltre le qualità nello sviluppo ed attitudini, sarebbe buona cosa che l'allevatore tenesse conto pure del mantello, giacchè dei soggetti presentati alcuni lasciarono chiaramente apparire la loro origine Friburghese con macchie e peli neri, essendo chè oggi si mira alla razza jurassica a mantello uniforme pezzato rosso più o meno carico e senza macchie scure sulle mucose.

Anche negli appiombi non si verificò troppa armonia tanto negli arti anteriori che posteriori, ma una buona scelta nei futuri allievi sarà valevole per togliere gradatamente tale difetto, che rimanendo costituirebbe un'imperfezione ereditaria.

La ginnastica funzionale, il moto, l'aria libera, l'ottima alimentazione saranno i buoni fattori di un razionale allevamento, ed atti pure a sviluppare maggiormente la capacità toracica, che vuol essere larga e profonda. Non mancarono difetti di cattiva direzione delle corna, non quelli della testa dalle brutte proporzioni, ma si notò pure prevalere il carattere morale ottimo negli animali esposti.

Per questo fatto si insiste perchè ai torelli venga data un'educazione conforme, perchè anche nell'età più avanzata possano conservare carattere dolce e completa domestichezza.

La Giuria, con l'esame delle cifre e dei soggetti esposti, ha potuto osservare che il tempo trascorso dall' ultima *mostra bovina* non è passato senza frutto lodevole, il che è un segno evidente della crescente attività dimostrata dagli allevatori, premurosi del miglioramento zootecnico locale e del proprio interesse.

Pur troppo questa plaga non fu fra le più antiveggenti della Provincia in fatto di riproduzione bovina, giacchè conta appena pochi anni di risveglio, ma con tutto ciò ha mostrato di interessarsi all' indirizzo generale che oggi viene dato alla riproduzione. La grande cura ed il grande amore spingerà sempre più la massa degli allevatori a curare il proprio utile, e tanto più se l'esempio dei meglio favoriti dalla sorte concorrerà a portar loro lo stimolo naturale per imitazione. Con questo la Giuria intende mettere in evidenza energie finora state latenti, e che se unite ad altre completerebbero il lavoro sì bene iniziato dalla Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda.

Il Relatore
Dott. V. Vicentini.

Catalogo della Biblioteca dell' Associazione Agraria Friulana.

(Continuazione, v. numero precedente).

Relazione del Ministero delle Finanze (Quintino Sella) presentata alla Camera dei Deputati nella tornata del 1° dicembre 1862. — Torino, Stamperia Reale, 1862.

Relazione sulle Pinete di Ravenna letta nell'adunanza del Consiglio Forestale il dì 27 gennaio 1866 dal Consigliere Demetrio Balestreri, professore di agraria e di forestale nel R. Istituto Tecnico di Firenze. — Firenze. — Tip. e Lit. Fratelli Pellas, 1866.

Relazione del Prof. Antonio Zanelli sulla Produzione delle Lane, sulla Bachicoltura e sulla Apicoltura all'Esposizione universale di Vienna del giugno 1873.

Relazione sulla fondazione ed ordinamento della R. Stazione Enologica Sperimentale di Gattinara per cura del Prof. Ing. G. B. Cerletti. — Milano. — Tipografia E. Civelli, 1875.

Relazione al Consiglio d'Agricoltura — Notizie e studi sull'agricoltura — 1876-77. Roma. — Tip. eredi Botta.

Relazione ed atti della Commissione parlamentare per la fillossera in Italia — 1883-84. — Relatore G. Tubi. — Roma, tip. eredi Botta, 1884.

Relazione dell'Associazione Agraria Friulana sull'operato della Commissione pel miglioramento della frutticoltura nel suo anno d'esercizio (1886). — Udine. — Tipografia G. Seitz, 1887.

Relazione sullo stato della infezione fillosserica, sui provvedimenti attuati nel 1895 contro la fillossera e su quelli proposti per il 1896, presentata dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. — Roma. — Tipografia della Camera dei Deputati, 1896.

Relazione annuale del Comizio agrario di Modena — 1899 — tip.-lit. Bassi e Debri.

Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1899 — 24° esercizio della Cassa di Risparmio di Udine.

Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1900 — 25° esercizio della Cassa di Risparmio di Udine.

Relazione dell'attività della Cattedra Ambulante d'agricoltura del Polesine per l'anno rurale 1891-92. — Rovigo. — Tip. cav. Vianello, 1893.

Relazione sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di Cremona dal Settembre 1896 al Dicembre 1899. — Cremona, Antica Tipografia Montaldi, 1900.

Relazione del prof. Tito Poggi sulla Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di Verona. — Anno III. — 1901. — Verona, tip. G. Franchini, 1902.

Relazione tecnico-morale sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Pavia nel 1901. — L. A. Fracchia. — Pavia, tip. Ottani, 1902.

Relazione sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Perugia 1901. — Tip. G. Donnini, 1902.

Relazione dell'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Avellino nell'anno 1901.

Relazione sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di Ravenna nell'anno 1902. — Ravenna, tip. della Cappella, 1903.

Relazione dell'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Brescia nell'anno 1902. — Brescia. — Tipografia della Provincia, 1903.

Relazione del primo quinquennio d'attività 1897-1902 della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la provincia di Venezia. — Venezia. — Prem. Stab. tipo-lit. Successore M. Fontana, 1904.

Relazione sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di Brescia nell'anno 1902. — Brescia. — Tipografia della Provincia, 1903.

Relazione sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di Sondrio nell'anno 1903. — Sondrio, stab. tip. E. Quadrio, 1904.

Relazione sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Ascoli Piceno dal luglio 1902 al 31 dicembre 1903. — Ascoli Piceno, tip. economica, 1904.

Relazione sull' attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la provincia di di Porto Maurizio. — 1 luglio 1903 - 30 giugno 1904. — Oneglia, tip. Nante 1904.

Relazione annuale sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura annessa al R. Istituto Superiore Agrario Sperimentale in Perugia (dal luglio 1903 a tutto giugno 1904) — Perugia, Stab. tipografico Guglielmo Donnini, 1904.

BERTHOD dott. FLAVIO, direttore-redattore